



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 22 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'iniziativa

Il delitto di Petru Palazzo San Giacomo sarà parte civile

IL COMUNE contro gli assassini di Petru. La giunta comunale ieri ha approvato la costituzione di parte civile nel processo contro i killer che ammazzarono per errore, in un raid di camorra, nella zona di Montesanto, il musicista rumeno Petru Birlandeanu, il 26 maggio di un anno fa. «L'efferato episodio — commenta l'assessore alla Legalità Luigi Scotti — suscitò profonda emozione nella collettività napoletana. Interpretando questi sentimenti l'amministrazione comunale, con la costituzione di parte civile si associa alla pubblica accusa affinché possa severamente rendersi giustizia e affinché si possa dare a quella famiglia così duramente colpita il necessario supporto economico».

Lunedì davanti alla III Corte d'Assise comincia il processo contro Marco Ricci e i cugini Maurizio e Salvatore Forte. I tre sono gli unici finora identificati di un commando di 8 persone vicine ai clan Ricci e Samo che quella sera, secondo l'accusa, per dare una dimostrazione di forza ai rivali del clan Mariano, sparò all'impazzata nel quartiere. Un proiettile uccise Birlandeanu. Un altro ferì di striscio un ragazzino italiano di 14 anni. Sia il ragazzino ferito sia la moglie e i figli del musicista si sono già costituiti parte civile.

(cri. z)



Il processo Rom ucciso il Comune chiede i danni

La Giunta comunale ha approvato la delibera con la quale si costituisce parte civile nel processo penale che avrà inizio lunedì davanti alla terza assise per la morte del rumeno Petru Birladeanu. «L'efferato episodio - ha detto l'assessore alla legalità Luigi Scotti - suscitò profonda emozione nella collettività napoletana e destò in tutti una calorosa solidarietà per la giovane moglie e per i suoi due figli piccoli».

QUARTIERI SPAGNOLI SONO TRE GLI IMPUTATI

Il Comune parte civile per l'omicidio di Petru

La Giunta comunale ha approvato, nella seduta odierna, la delibera con la quale si costituisce parte civile nel processo penale che avrà inizio lunedì 24 maggio innanzi alla 3 sezione della Corte d'Assise per l'omicidio del cittadino rumeno Petru Birladeanu (nella foto).

«L'efferato episodio - ha detto l'assessore alla legalità Luigi Scotti - attribuito ad esponenti della criminalità organizzata e che vide la povera vittima trovarsi per caso in un sanguinoso agguato rivolto ad altre persone, suscitò profonda emozione nella collettività napoletana e destò in tutti una calorosa solidarietà per la giovane moglie e per i suoi due figli piccoli».

«Interpretando e condividendo questi sentimenti - ha aggiunto - l'amministrazione comunale, con la costituzione di parte civile, si associa alla pubblica accusa affinché possa severamente rendersi giustizia e affinché si possa dare a quella famiglia così duramente colpita il necessario supporto economico».

Alla sbarra in tre: Marco Ricci e i cugini Salvatore e Maurizio Forte. Il rumeno morì per sbaglio, perché dei killer impazziti sparano verso la folla. Un'azione dimostrativa che costò la vita ad un innocente. Adesso toccherà alla difesa, rappresentata dagli avvocati Raffaele Chiummariello e Leopoldo Perone, cercare di mitigare le accuse e le ricostruzioni della Procura. Marco Ricci fu arrestato a Napoli, mentre i cugini Forte furono arrestati in Spagna. I tre facevano parte del commando di fuoco, composto da 8 componenti (viaggiavano su 4 moto) che il 26 maggio spararono nel cuore di Montesanto colpendo a morte Petru Birladeanu, morto all'interno della stazione della Cumana, sotto gli occhi della moglie, rimasta illesa.



Il processo sulla morte del rumeno prenderà il via domani, tre gli imputati

Omicidio Petru, il Comune parte civile

NAPOLI - Il Comune di Napoli si costituirà parte civile nel processo di primo grado per l'omicidio di **Petru Birladeanu**, il musicista rumeno ucciso nella zona della Pignasecca il 26 maggio dello scorso anno, che inizierà domani dinanzi alla terza sezione della Corte di Assise (presidente **Eugenia Del Balzo**). La decisione è stata assunta nella seduta di ieri della giunta cittadina. "L'efferato episodio - ha dichiarato l'assessore comunale alla Legalità, **Luigi Scotti** - attribuito ad esponenti della criminalità organizzata e che vide la povera vittima trovarsi per caso in un sanguinoso agguato rivolto ad altre persone, suscitò profonda emozione nella collettività napoletana e destò in tutti una calorosa solidarietà per la

giovane moglie e per i suoi due figli piccoli. Interpretando e condividendo questi sentimenti l'amministrazione comunale, con la costituzione di parte civile si associa alla pubblica accusa affinché possa severamente rendersi giustizia e affinché si possa dare a quella famiglia così duramente colpita il necessario supporto economico". Sul banco degli imputati ci sono Marco Ricci, e i cugini Salvatore e Maurizio Forte: sono accusati del reato di omicidio con l'aggravante dell'articolo sette della legge antimafia del 1991 per aver agito al fine di agevolare la cosca Samo-Ricci che puntava ad acquisire il controllo assoluto dei Quartieri Spagnoli ricacciando in un angolo lo storico sodalizio della zona, i **Mariano**.

L'INIZIATIVA SOLO IL 20% DELLE STRUTTURE SONO FRUIBILI DAI DISABILI

Turismo accessibile, al via la promozione

di Aurora Barra

NAPOLI. In conformità con quanto disciplina la legge 135 del 2001, l'associazione di volontariato Onlus, Peepul, a sostegno dei disabili, denuncia l'inadeguatezza delle strutture turistiche presenti sul territorio nazionale, e in particolare modo su quello campano, ad ospitare turisti diversamente abili. Un altro ostacolo per chi ha un handicap che si assoma alle barriere di ogni genere.

L'associazione ha presentato nella sua nuova sede di Napoli alla via Carlo Poerio, due progetti, "Cosy Naples: Napoli facile per tutti" e "Campania tu.a." che mirano a promuovere il turismo "per tutti". «Solo il 20% delle strutture turistiche sono accessibili ai di-

sabili - dichiara Ileana Esposito Lepre, presidente dell'associazione - È ora che le istituzioni affrontino questa allarmante situazione».

La regione Campania è annoverata tra le regioni più inospitali d'Italia per i turisti con bisogni particolari e per far fronte a questo dilemma e incrementare il turismo a Napoli, è necessario sensibilizzare, secondo Peepul, sia la formazione del personale turistico volontario per l'accoglienza e l'accompagnamento di turisti disabili, sia la realizzazione di itinerari modello accessibili in ogni provincia della Regione, da promuovere e divulgare sempre mediante reti di volontariato.

«Queste iniziative - continua

Esposito - sono importanti perché contribuiscono a migliorare la vivibilità delle persone con bisogni speciali in Campania e a Napoli». «Fondamentale è rimuovere gli ostacoli architettonici che la città pone - spiega Rocco Perna, dirigente Regione Campania assessorato al turismo e ai beni culturali - altrimenti la città partenopea non diventerà mai una meta turistica tra i disabili».

A tal fine gruppi di architetti insieme ai membri dell'associazione hanno realizzato dei tours in quattro zone della città per effettuare dei sopralluoghi delle strutture turistiche e verificare le reali condizioni degli impianti ricettivi e architettonici che sono a disposizione dei disabili.

Manifestazione annullata

Ecco le scale di Montesanto, niente più festa

Resta il degrado

NAPOLI - Deve rimanere piena di sirin-
ghe dei tossici, di escrementi, di munnez-
za varia, nonché teatro di scippi e anche
peggio: la vuole così proprio il Comune di
Napoli, e si tratta di un frammento di città
di non trascurabile valore: la monumenta-
le Scala di Montesanto, unico percorso pe-
donale per il centro storico. Questo signi-
fica l'aver impedito la manifestazione «La
Scala in festa» che un folto gruppo di citta-
dini e di associazioni aveva proposto al
Comune, da tenersi nei quattro fine setti-
mana di maggio e nel primo di giugno
con un programma che coinvolgeva cin-
que scuole artistiche, associazioni per l'ar-
tiglianato e per la diffusione del cibo biolo-
gico, nonché gruppi di musicisti e anima-
tori. L'incontro con l'assessore al commer-
cio Mario Raffa, che si era mostrato entu-
siasta dell'idea, aveva indotto infatti gli or-
ganizzatori, capeggiati da «Sos Napoli
Onlus» con sede al Corso Vittorio Ema-
nuele accanto alla funicolare di Montesan-
to a programmare qualcosa di più della so-
lita festa di un solo giorno che con le loro
sole forze organizzavano in ogni maggio.

Al Comune presentavano in tempo un
progetto chiedendo soltanto la pulizia e
un po' di sistemazione a verde; ricevute
ampie assicurazioni, coinvolgevano scuo-
le e associazioni e ottenevano perfino l'im-
pegno alla partecipazione della banda mu-
sicale dei Vigili Urbani. Lungo lo scalone
(inaugurato nel 1880, tutto in piperno e
tufo, a doppia rampa con visibili tracce
dell'antica murazione difensiva seicente-
sca) gli studenti d'arte e i loro prof aveva-
no progettato di disporsi con cavalletti te-

le e colori per dar vita una una kermesse
estemporanea, anche ritraendo i passanti;
innumerevoli i banchetti per oggetti di an-
tiquariato casalingo, di artigianato di qua-
lità, e di prodotti biologici; parecchi an-
che i gruppi musicali giovanili che si era-
no prenotati per fare turni di esibizioni so-
nore. E invece...La delibera dell'assessorato
al commercio non s'è vista più, il primo
fine settimana è saltato perché dal Co-
mune hanno comunicato che non erano
ancora pronti; il secondo fine settimana è
stato annullato perché la delibera non
c'era ancora, è riapparsa il 19 scorso giu-
sto due giorni prima del terzo fine settima-
na, ma non è stata neanche discussa per-
ché un funzionario comunale s'era rifiuta-
to di firmare il «nulla osta». Gli organizza-
tori che avevano dovuto telefonare già
due volte a decine e decine di partecipanti
per avvertire dei rinvii, adesso sono di
nuovo alle prese con i telefoni per avverti-
re che non se ne fa più nulla. Il motivo del-
la mancata firma, se è vero quello che è
stato addotto, è davvero surreale: il fun-
zionario in questione, direttore di un set-
tore proprio dell'assessorato al Commer-
cio, avrebbe eccepito che nella delibera
mancavano i nomi dei partecipanti, ovve-
ro di tutti gli studenti, i prof, gli artigiani,
i musicisti, gli artisti di strada, gli anima-
tori, i volontari, i componenti delle asso-
ciazioni! Forse è il caso di mandarlo a diri-
gere lo stadio San Paolo, dove garantireb-
be la massima sicurezza registrando i no-
mi di tutti quelli che entrano.

Eleonora Puntillo

NON PUÒ PAGARE, VIA DALL'ASILO SE IL PARROCO NEGA L'ACCOGLIENZA

 Il parroco che allontana una bimba straniera dall'asilo perché non può pagare la retta è un altro segno dei tempi, la fine dell'accoglienza cristianamente intesa nella piccola frazione di Terraglione, provincia di Padova, un brusco richiamo alla realtà che nei momenti difficili mette in crisi la solidarietà.

«La scuola materna è in difficoltà, la famiglia non pagava niente e dopo tre mesi di rette non versate, d'accordo con il comitato di gestione, abbiamo deciso di non ammetterla più un classe» si è giustificato don Bernardo, il religioso che per far rispettare le regole dice non aver avuto altra scelta.

In effetti la bimba, figlia di immigrati, non pagava la sua quota e il Comune, che aveva esentato i genitori indigenti dal farlo per l'intero anno scolastico, era in ritardo con i pagamenti: bastava aspettare, forse, e gli arretrati sarebbero arrivati, ma oggi c'è sempre meno gente disposta a chiudere un occhio quando si tira la cinghia. Come ad Adro, nel Bresciano, dove le mamme sono insorte contro l'imprenditore che ha saldato il debito della mensa per non escludere i bimbi stranieri

che non pagavano la retta, anche questo piccolo caso è un segnale che va letto alla luce della crisi che fa crescere il senso di indifferenza verso gli altri, quando non possono pagare per un servizio e i costi vengono scaricati sulla comunità. «Arrangiatevi», si sente spesso dire. La novità è che a dirlo sono anche alcuni parroci.

L'immigrazione pone problemi seri al welfare municipale, che risulta condizionato dalle restrizioni e dai mancati trasferimenti statali. Ma se succede questo a Terraglione, ci si chiede cosa potrebbe succedere a Milano, dove i bambini che non pagano le rette all'asilo sono il 20 per cento, ma dove l'assessore alle Politiche Sociali della giunta Moratti, Mariolina Mololi, non ha mai messo alla porta nessuno. Anzi, ha sempre evitato di far pagare ai più piccoli, ai più poveri o disagiati le colpe degli adulti. «Si tratta di senso di responsabilità, allontanare un bambino non è solo un'offesa, è un gesto criminale». Dovrebbero incontrarsi, lei e i parroci di Adro e Terraglione: ne guadagnerebbe qualcosa il senso di una moderna solidarietà.

Giangiaco Schiavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impegno DI DON DIANA

DAL 24 AL 31 MAGGIO
L'IMPEGNO CIVILE
DIVENTA UN FESTIVAL

Francesca Pilla

NAPOLI

Don Giuseppe Diana viene ucciso nel 1994, il giorno del suo onomastico dal clan dei casalesi. Cinque proiettili esplosi da un commando killer lo prendono in pieno uccidendolo nella sacrestia della sua chiesa a Casal di Principe. Era un prete scomodo che osava combattere a viso aperto la camorra dentro e fuori la sua parrocchia: «Per amore del mio popolo non tacerò», è una delle lettere più importanti scritte alla sua comunità e che più diedero fastidio al boss Francesco Sandokan Schiavone, recentemente condannato all'ergastolo nel processo Spartacus.

A partire dal 24 maggio e per 7 giorni le terre di Don Diana rivivranno una luce nuova con il Festival dell'impegno civile una rassegna che pretende di mettere in primo piano la legalità, la convivenza e la solidarietà tra i cittadini di questi territorio difficili e da tempo in mano alla camorra. Incontri, dibattiti, mostre e concerti quasi tutti organizzati nei beni confiscati alla camorra, quelli che secondo la legge 109 del '96 devono essere riutilizzati e riconsegnati alle popolazioni. Ma la manifestazione promossa dal comitato Don Pepe Diana e Libera Caserta va oltre la kermesse, «perché l'idea - spiegano - è quella di realizzare una rete che nasca dal territorio e per esso lavori sviluppandosi sulle fondamenta della cultura,

dell'arte, della creatività e che guardi alle diversità come ad una possibilità di arricchimento, di sviluppo e non una barriera». Tantissimi gli enti e le associazioni coinvolti, a partire dal parco nazionale del Vesuvio che ha deciso di ospitare una tavola rotonda a Ottaviano, all'interno del castello mediceo, ex-dimora del famosissimo boss Raffaele Cutolo, al termine della quale verranno assegnati due premi dell'Accademia per la legalità e l'impegno civile. «A chi mi chiede cosa centra la protezione della natura con la lotta alla camorra - spiega il presidente dell'Ente Ugo Leone - rispondo che il Parco deve essere un baluardo di legalità in tutti i sensi».

Ma gli appuntamenti sono svariati e poliedrici spaziando dal concerto organizzato nel tribunale di Santa Maria C.V. agli incontri con le scuole a Casalnuovo, passando per San Cipriano D'Aversa e Sessa Aurunca. «Abbiamo deciso di far parlare i territori - spiega Pietro Nardiello direttore artistico del festival - e di sostenere in questa maniera le popolazioni e quella parte solidale e sana che si impegna quotidianamente per il cambiamento». La rassegna sarà anche seguita da radio rai tre in collaborazione con l'Archivio storico della canzone napoletana con 5 appuntamenti dal 24 al 28 maggio alle 23.30, trasmissioni con inviati sul territorio e ospiti in studio che parleranno di quartieri e marginalità sociale, di camorra e lavoro, di emigrazione e di prospettive per i

giovani. «La canzone napoletana - spiega Paquito Del Bosco - è tradizionalmente legata all'impegno civile. Basta guardare alle opere di Raffaele Viviani che ha fatto degli emarginati il terreno delle sue composizioni».

Il festival terminerà dunque a Castel Volturno con l'assemblea dell'associazione Jerry Esan Masslo, con l'inaugurazione della mostra le Tele di Don Diana e un passaggio nell'azienda dedicata al parroco ucciso. In serata poi un tributo a Miriam Makeba, morta un anno e mezzo fa proprio in questa cittadina ormai «adottata dagli africani», quindi il concerto di Carlo Faiello e la band dei ragazzi di Don Pepe Diana. Un progetto, questo del musicista Faiello, che vede impegnati una decina di giovani in un percorso musicale innovativo e coinvolgente che potrebbe anche finire in un cd. «Una delle canzoni che amiamo di più - dice Faiello - è Stella Diana, non l'ho scritta in onore di Don Pepe, ma ci parla di un astro che ci guida sempre di notte come di giorno».

TASSE

A Parma il laboratorio fiscale del «quoziente familiare»

Il sindaco Pietro Vignali applicherà tariffe scolastiche ridotte ai nuclei più numerosi, come nel modello delle imposte dirette francesi

di **Paolo Del Debbio**

■ La famiglia è la cellula fondamentale della società. C'è scritto anche nella nostra Costituzione Repubblicana. Siccome è al centro della società perché la società si regge sulle famiglie, deve essere al centro delle politiche di sostegno delle persone e della società stessa. Siccome lo è nei fatti, al centro lo deve essere anche nel diritto. Si ha l'impressione che in Italia la famiglia sia al centro nel senso che, come si dice in altre occasioni, quando c'è uno schiaffo alla fine a prenderlo è sempre la famiglia. Se c'è un anziano non indipendente è la famiglia che deve farsene carico. Se c'è un portatore di handicap è la

famiglia che deve farsene carico. Dei bambini, ovviamente, se ne fa carico la famiglia. Insomma è al centro sì ma dei doveri. Non sembra che lo sia per i diritti. Se guardiamo poi ai carichi fiscali si può giustificare anche il ricorso alla disperazione. In Italia praticamente un single può spendere di tasse quanto una famiglia con più figli. E nei confronti di un comune medio la famiglia ha una considerazione pari a quella di tutti gli altri soggetti della società. Sempre parlando da un punto di vista fiscale.

A Parma per iniziativa del sindaco Pietro Vignali è nato il cosiddetto "Quoziente Parma" prima applicazione italiana di quel "quoziente familiare" che altrove (particolarmente in Francia, il foyer fiscal) già funziona da tempo. Basti pensare che in Francia, dove il quoziente familiare è già una realtà, un lavoratore dipendente che guadagna 36.500,00 euro all'anno con moglie e quattro figli a carico si trova ad essere esonerato dal pagamento delle tasse, mentre in Italia paga 5.774,00 euro.

Sull'ingiustizia di tutto ciò non c'è neanche da soffermarsi più di tanto. Cosa hanno pensato di fare a Parma? Sono partiti dalla considerazione che oggi per conoscere la condizione economica di una famiglia, su tutto il territorio nazionale, indistintamente, si utilizza un parametro standard che si chiama l'ISEE (Indicatore di Situazione

Economica Equivalente). Questo parametro non è assolutamente più adeguato per rilevare la situa-

zione reale dei bisogni delle famiglie, né riguardo le sue capacità economiche, né riguardo agli one-

INTESA Potrebbero andare nella stessa direzione anche i Comuni di Roma, Bari, Varese e Alessandria

ri e alle responsabilità che le sono richieste. A differenza dell'ISEE il "Quoziente Parma" prende in esame i componenti della famiglia, il numero dei figli (ogni figlio riduce la capacità contributiva del 25%),

eventuali affidamenti, la condizione lavorativa dei genitori, i parenti a carico e le persone disabili. A tutte queste componenti assegna un punteggio che sommato fornirà appunto la situazione della singola famiglia presa in considerazione. Questo avrà un effetto immediato, solo per fare un caso, sulle tariffe comunali da pagare. Facciamo un esempio se con il parametro ISEE una famiglia pagava 109 una tariffa scolastica. Con i nuovi parametri del "Quoziente Parma" pagherà 59 con un risparmio del 50% secco. Un'altra tariffa scolastica di 378 euro scende del 92%, a quota 286. Vignali e la delegata per la famiglia Cecilia Greci che ha studiato il provvedimento, sono convinti di

rappresentare un modello a livello nazionale e, in effetti, così potrebbe essere.

Ieri a Parma è stato siglato un accordo bipartisan ed è stato costituito il "network italiano di città per la famiglia", al quale hanno aderito i comuni di Roma, Bari, Varese e Alessandria. Questi comuni dovrebbero andare nella stessa direzione. Vedremo. Intanto dall'inizio di quest'anno a Parma hanno iniziato ad applicare questo quoziente per i servizi educativi, per i servizi sociali e sociosanitari sarà applicato entro la fine del 2010. Parole come sussidiarietà, fisco equo, centralità della famiglia con provvedimenti come questo passano da essere parole ad essere realtà. Speriamo che il "Quoziente Parma" incrementi il quoziente intellettuale di chi da anni deve fare politiche per la famiglia e non fa grandi passi in questa direzione. Dal QP al QI, speriamo in bene.

»» | La Cisl accusa

Tempo pieno in aula? Non al Sud

NAPOLI — Mille delegati sindacali, tra Rsu e Tas, riuniti a Napoli dalla Cisl Scuola provinciale, per affrontare l'emergenza istruzione. Ne è venuto fuori un impietoso e univoco atto di accusa nei confronti delle istituzioni, dal governo agli enti locali. La scuola «deve essere risarcita»; non usa mezze frasi il leader nazionale di categoria della Cisl Francesco Scrima chiudendo l'assemblea. «Deve essere risarcita — spiega — perché ha pagato e sta pagando prezzi incredibili per effetto della crisi. Ma questa si supera solo attraverso la conoscenza, la formazione, il capitale umano, e non mandando a casa le persone con la conseguenza di mettere in discussione la qualità dell'offerta formativa». Dopo la stoccata al governo, Scrima attacca gli amministratori locali del Sud. «A Milano più dell'80% degli istituti fanno il tempo pieno, nel Mezzogiorno la percentuale non arriva al 6%». Situazione grave, insomma, «la scuola — ha detto il segretario generale della federazione partenopea Rosanna Colonna nella relazione di apertura dell'assemblea — è un servizio, non un ammortizzatore sociale. Qui è in discussione l'offerta formativa e la sua qualità, il contrasto alla dispersione, la crescita delle future classi dirigenti. Obiettivi che non si perseguono con la logica dei tagli ai docenti e al personale Ata fatti per risparmiare e per far quadrare i conti del bilancio dello Stato, ma investendo nel settore, e lo devono fare tutti, dal governo nazionale al più piccolo comune della provincia di Napoli». All'iniziativa, promossa dalla categoria di Na-

poli al termine di un percorso di formazione realizzato con tutti i rappresentanti sindacali unitari e i terminali associativi, hanno preso parte i vertici della Cisl Scuola, dal leader nazionale Francesco Scrima al segretario regionale Rosalba Visone, e della confederazione, da Lina Lucci, segretario generale regionale a Giampiero Tipaldi, numero uno della struttura napoletana. «Attraversiamo — ha aggiunto Rosanna Colonna — una fase molto positiva come sindacato, con un aumento importante del numero degli iscritti nonostante il calo degli addetti, e con un continuo incremento delle Rsu elette. Questo deve farci da sprone per intensificare ancora di più la nostra battaglia per il rilancio della scuola pubblica, il contrasto ai tagli, la difesa dell'offerta formativa, l'aumento del tempo scuola. Saranno questi gli orizzonti verso cui punteremo fin dai prossimi giorni e dai prossimi mesi».



Leader

Rosanna Colonna, segretaria generale della Cisl Scuola di Napoli

Analisi sui dati relativi all'anno scolastico 2009-2010

Solo 691 prof tornano nel Meridione

Su 121mila domande di trasferimento, appena il 2,5% degli insegnanti ha chiesto di lasciare il Nord. E il disco verde è arrivato per lo 0,5%

I numeri


121.000

docenti di ruolo hanno fatto domanda di trasferimento per l'anno scolastico 2009-10


8.200

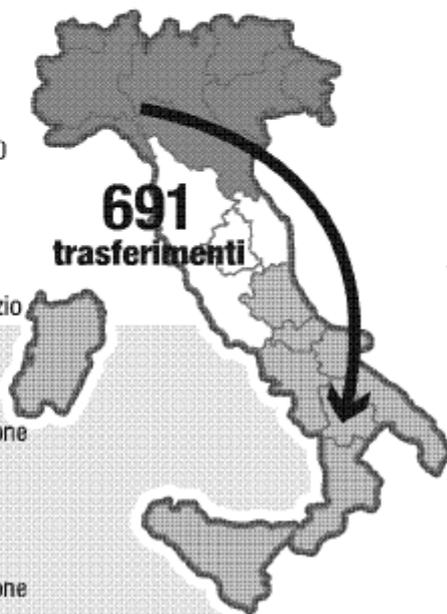
Di questi hanno richiesto un trasferimento fuori dall'attuale regione di servizio


3.000

Il 2,5% circa hanno richiesto un trasferimento da una regione del Nord a una del Sud


691

di questi hanno ottenuto il trasferimento da una regione del Nord a una del Sud



Fonte: Fondazione Agnelli

OBELIX

 di SERGIO BERALDO *
 e SERGIO MAROTTA

Di recente il ministro Maria Stella Gelmini ha dichiarato la propria disponibilità a sostenere una proposta della Lega Nord, volta a favorire gli insegnanti che risiedono in una certa regione rispetto a quelli che giungono da altre. La proposta dovrebbe condurre, a quanto si legge, ad incoraggiare la creazione di albi regionali degli insegnanti chiusi ai non residenti, da cui attingere per colmare le esigenze proprie di ciascuna regione.

Alcune affermazioni di esponenti leghisti contribuiscono a creare nel Paese un clima di tensione che il presidente della Repubblica non manca di stigmatizzare in ogni uscita pubblica

sul tema dell'unità nazionale (come ha fatto di recente durante il discorso alla Scala di Milano in occasione delle celebrazioni del 25 aprile).

In particolare il capogruppo della Lega Nord nel Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha affermato che «i parametri di giudizio del merito adottati dagli istituti scolastici e di specializzazione presenti al Nord sono di gran lunga più severi... Quindi un confronto sulla base dei soli titoli diventa impari, favorendo i furbetti del Mezzogiorno».

Ma gli argomenti del capogruppo leghista del Friuli a sostegno della proposta, non sono, purtroppo, isolati. C'è chi pensa, ad esempio, che gli insegnanti residenti nella regione avrebbero una maggiore conoscenza del territorio, della sua

cultura e dei suoi dialetti, pertanto andrebbero favoriti.

Come è possibile, infatti, ci si chiederà, mostrare oggi giorno di avere una solida preparazione, se non si conosce il dialetto lombardo o almeno quello veneto? Mentre Manzoni si spingeva sino all'Arno per risciacquare i suoi panni, il suggerimento sarebbe quello di impedire, di fatto, di spingersi a sud del Po.

Il ministro Gelmini ha il compito non facile di limitare le intemperanze degli alleati di Go-

verno, ma al tempo stesso si è impegnata a «garantire la continuità didattica per il miglioramento e un elevamento della qualità all'interno delle scuole».

Se poi il ministro vorrà dare seguito alle sue dichiarazioni con un intervento legislativo, pensiamo sia utile porre l'attenzione su un dato proveniente proprio dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed elaborato nell'ambito di un'indagine condotta dalla Fondazione Agnelli, che sinora, a nostro giudizio, non è stato sufficientemente considerato.

Nell'anno scolastico 2009/2010, hanno presentato domanda di trasferimento ben 121.000 insegnanti. Un numero enorme, si potrebbe pensare. Su un corpo docente pari a 852.300 unità, si tratta del 14% circa.

Per evitare che il lettore possa immaginarsi una situazione apocalittica, in cui folle di insegnanti si danno battaglia per gli ultimi posti disponibili sugli Eurostar diretti verso il Mezzogiorno (non essendo alcuno di essi disposto a rimanere un'ora in più tra le nebbie padane), è utile approfondire l'analisi dei dati. Su un totale di 121.000 domande di trasferimento da parte degli insegnanti, solo 8.200 hanno chiesto il trasferimento fuori dalla propria regione di servizio (il 6,7% dei richiedenti). Ma non è ancora finita. Soltanto 3.000 (il 2,5% del totale dei richiedenti) hanno chiesto il trasferimento da una regione del Nord ad una del Sud. E

quanti l'hanno ottenuto? Ben (si fa per dire) 691, cioè lo 0,5% dei richiedenti, ovvero lo 0,08% sul totale del corpo docente.

È di tutta evidenza che il trasferimento dello 0,08% del corpo docente da una regione del Nord ad una del Sud non può essere sufficiente a minare la continuità didattica e giustificare una proposta legislativa di assai dubbia costituzionalità.

** Docente di Politica economica alla Federico IIa*



Il contratto dei **presidi**

«La firma del contratto dei dirigenti scolastici è una notizia estremamente positiva per la scuola». Così il ministro Gelmini



Disoccupati e formazione professionale: denunciato un malcostume generalizzato alla Regione

Raccomandazioni su carta intestata

L'ex assessore Gabriele accusa: i politici segnalavano i corsisti

«Consiglieri regionali, rappresentanti di centro, destra e sinistra mi hanno chiesto di sponsorizzare questo o quel disoccupato. Anche dopo che le prenotazioni per i corsi sono diventate on line hanno continuato a chiedere raccomandazioni, alcune su carta intestata del Consiglio regionale». L'accusa è dell'ex assessore alla formazione Corrado Gabriele. Il quale dice che le raccomandazioni non sarebbero servite perché «i meccanismi erano alla luce del sole e io ho sempre coinvolto la magistratura». Gabriele, che accusa i colleghi di «falso moralismo», aggiunge che solo Bassolino, Caldoro e De Luca non l'hanno mai contattato per chiedere favori.

A PAGINA 2 Brandolini

Gabriele: «Biglietti su carta intestata, così i politici mi segnalavano i corsisti»

L'ex assessore alla formazione: raccomandazioni da quasi tutti i colleghi

NAPOLI — «Caro assessore Gabriele, ti segnalo...». Così, spesso su carta intestata, esponenti politici e consiglieri regionali chiedevano un favore per questo o quel disoccupato. Una corsia preferenziale politica. Vabbé, chiamiamola per quel che è: raccomandazione. Corrado Gabriele, che assessore alla Formazione non è più e siede nei banchi dell'opposizione nelle file del Partito democratico, si dice stanco di sen-

tirsi «accusato delle peggiori nefandezze». Il riferimento è a Pasquale Sommese, che ieri lo ha citato in un'intervista a questo giornale.

L'assessore Sommese parla di «corsi di formazione professionale che hanno soltanto alimentato le aspettative dei disoccupati senza fornire la benché minima risposta a chi è in cerca di lavoro». Non ha ragione?

«Per la verità io ho cancellato i corsi per le veline. Sono consapevole che, a proposito di formazione, non tutto sia filato liscio. Ma la verità è che, più volte e con insistenza, la politica ha provato ad allungare le mani sui corsi».

Ha solo provato? E come?

«Consiglieri regionali, rappresentanti di centro, destra e sinistra, mi hanno chiesto di sponsorizzare questo o quel disoccupato. Alcuni, ed è notorio, hanno promosso gruppi e liste. Oggi la destra si scaglia contro di me e la giunta Bassolino. Ma prima cavalcava le proteste di Salvatore Solazzo (un leader dei disoccupati, ndr)».

E le liste di sinistra?

«Non lo nego, ci sono state. Tutti hanno giocato sulle sorti dei disoccupati e dei corsisti».

Scusi, ma lei sta dicendo che le hanno fatto pressioni, che ha ricevuto raccomandazioni. E dopo che cosa è successo? Le ha accolte?

«No, perché i meccanismi selettivi erano trasparenti e conosciuti alla magistratura, che io ho sempre coinvolto. Il meccanismo è automatico, le prenotazioni per i corsi avvengono on line. Eppure, i miei colleghi hanno continuato a bussare alla mia porta per chiedere questa o quella raccomandazione, alcune su carta intestata del consiglio regionale».

Dunque lei sta dicendo che le raccomandazioni non sono passate perché il meccanismo è automatico. E allora perché i suoi colleghi insistevano? Forse tutta questa trasparenza era apparente. O, probabilmente, lei parla di raccomandazioni ma si trattava in realtà di semplici informazioni.

«La verità è che io non mi sarei mai permesso di telefonare a chicchessia dicendo di far entrare uno al posto di un altro. Io ho sempre mantenuto contatti con i politici dicendo loro che li avrei informati degli sviluppi. La politica deve informarsi delle cose che riguardano i cittadini.

Faccia qualche nome. Chi le chiedeva raccomandazioni?

«Quasi tutti».

Prego?

«Di sicuro escludo Caldoro e De Luca.

Sicuramente loro, mai. E anche da Bassolino non ho mai ricevuto una telefonata o un bigliettino. Per quanto riguarda il resto non posso escludere quasi nessuno».

Ma ci sono inchieste in corso. Dunque, più di qualcosa non è andata per il verso giusto.

«Le carte sono lì, sequestrate tra l'altro dalla guardia di finanza che ha quasi un suo ufficio nell'assessorato e ci tengo a dire che molte di queste indagini sono nate grazie alla mia collaborazione».

E i disoccupati sono di nuovo in strada.

«Quando si chiude una fabbrica i lavoratori occupano la fabbrica, quando si toglie un reddito consolidato di 500 euro con cui si paga la casa ci si rivolge alle istituzioni».

Cosa allora non rifarebbe?

«Non darei sponda alle altre istituzioni, dal governo alla Provincia, che non hanno mai voluto assecondare il mio progetto di utilizzare migliaia di disoccupati in lavori utili a fronte di quei 500 euro. Tutti hanno preferito dare i soldi e non farli lavorare».

È stato accusato di essere troppo amico dei disoccupati perché ha aperto loro le porte di Santa Lucia. Lo rifarebbe?

«Io continuerei a dialogare con i disoccupati. Con Oddati interrompemmo sette anni fa il dialogo perché danneggiavano gli autobus, ma ora i capipopolo non ci sono più».

C'è stato un rinnovamento della classe dei disoccupati?

«Prima grazie a loro avevano il posto in lista, da quando abbiamo cambiato i meccanismi non sono serviti più».

Beh, lei ha racimolato parecchie migliaia di voti, voti anche di disoccupati.

«Certo, sicuramente qualcuno mi avrà votato. Come avranno votato altri».

Anche il suo «capo», Vincenzo De Luca, dice basta con i sussidi senza lavoro.

«È vero, non è occupazione, ma che 4000 famiglie riescano a campare è lodevole. Se gli imprenditori ci avessero dato una mano avremmo fatto davvero la selezione tra chi voleva lavorare e chi no. Invece abbiamo ricevuto sempre porte in faccia».

Ma ha ragione De Luca?

«Anch'io ero per concedere i sussidi in cambio di lavoro, per la verità, ma sia il mio partito, Rifondazione, sia il Pd non si sono mai espressi su questo punto».

Simona Brandolini

Appello di "Repubblica" alla mobilitazione contro la riforma delle intercettazioni che si trova attualmente all'esame del Parlamento

La norma prevede un giro di vite in materia di intercettazioni ed estende notevolmente il divieto di pubblicazione del contenuto di indagini

Oggi il Popolo Viola napoletano ha in programma una prima manifestazione di protesta contro la riforma al Museo della Scienza

Si muove anche l'associazione Libera che prepara incontri nelle scuole di Napoli e della Campania per «scuotere le coscienze»

La Cgil e la Camera del Lavoro di Napoli promuoveranno assemblee nei luoghi di lavoro e saranno in piazza a Milano il prossimo 2 giugno

Il punto

Legge-bavaglio, monta la protesta

Libera, la Cgil e il Popolo Viola scendono in campo

L'ASSOCIAZIONE Libera prepara «incontri nelle scuole per scuotere le coscienze». La Cgil convoca assemblee nei luoghi di lavoro. E già oggi il Popolo Viola napoletano proverà a sensibilizzare l'opinione pubblica con una manifestazione al Museo della Scienza. Napoli dunque raccoglie l'appello di *Repubblica* alla mobilitazione contro la riforma delle intercettazioni concepita in maniera da trasformarsi in una vera e propria "legge bavaglio". Gepino Fiorenza, responsabile di Libera Campania, l'associazione contro le mafie guidata da don Luigi Ciotti, sottolinea: «Ci stiamo muovendo per mettere in campo iniziative in grado di far comprendere alla città e a tutto il Paese la gravità di quanto sta accadendo. Per quanto mi riguarda, trovo incredibile che non ci sia già stata una sollevazione popolare».

La norma in discussione in Parlamento prevede limiti all'utilizzo dello strumento investigativo delle intercettazioni e vieta la pubblicazione, anche solo per riassunto, del contenuto degli atti d'indagine, compresi quelli non più coperti da segreto, fino all'inizio del processo. Sulla cronaca giudiziaria calerebbe il sipario. Ragiona Fiorenza: «Il procuratore di Torino Gian Carlo Caselli ha utilizzato un esempio che trovo straordinaria efficacia: pensate, ha detto, cosa succe-

derebbe se ai medici venisse tolta la possibilità di utilizzare le Tac o le analisi. L'Italia intera si ribellerebbe. Ebbene, con le intercettazioni e la stampa sta accadendo più o meno la stessa cosa. In più — rileva il responsabile regionale di Libera — vengono raccontate un sacco di bugie: il numero e i costi

delle intercettazioni non solo quelli di cui si parla. E non è vero che i reati di mafia non saranno toccati dalla riforma».

Domani la manifestazione organizzata dal Popolo Viola napoletano a margine di "Youthink, libertà, web e me-

tropoli". Si muovono anche la Cgil Campania e la Camera del lavoro di Napoli. «Contro questo violento attacco alla libertà d'informazione — si legge in una nota — metteremo in campo una serie di iniziative». Non solo dibattiti nei luoghi di lavoro ma anche, spiega il sindacato, «assemblee territoriali sui temi della legalità, per sviluppare un confronto sociale in difesa dei temi democratici. Il nostro Paese si sta avviando verso una pericolosa deriva caratterizzata da una democrazia plebiscitaria e autoritaria». Ed è già stato fissato un primo appuntamento: «Il 2 giugno Cgil Campania e Camera del lavoro metropolitana di Napoli saranno in piazza a Milano sui temi della democrazia, della Costituzione e dei diritti del

mondo del lavoro».

(d. d. p.)



MANIFESTI

Poster, post-it cartelloni: monta la protesta contro la legge bavaglio

IL CASO**RIAPRE LA COMPAGNIA DI SANTA CROCE, A POCHI METRI PALAZZO PERICOLANTE**

Ecco il tesoro dimenticato di Forcella

di Emanuela Guarnieri

«La compagnia della Santa Croce riprende oggi le sue attività dopo un periodo di stasi», lo affermano l'ambasciatore Pisani e il generale Pietro Viti, entrambi tra i vertici della confraternita situata nel cuore di Forcella, in difficoltà da anni per motivi strutturali e che è ora soggetto di un progetto di rilancio. L'Augustissima Compagnia della disciplina della Santa Croce, una delle più antiche e prestigiose istituzioni religiose nobiliari del capoluogo campano, fu istituita nel 1291, al tempo degli Angioini e chiusa per ordine del re Ferrante d'Aragona nel 1485, poiché molti nobili appartenenti alla Compagnia presero parte alla congiura dei Baroni. Fu solo nel 1551 che la Compagnia fu ripristinata. Da anni però, la chiesa è chiusa al pubblico nonostante la Compagnia abbia continuato ad essere protagonista di opere di solidarietà e a promuovere iniziative culturali. «La Chiesa di questa antichissima Compagnia è un gioiello barocco», afferma il presidente della sezione napoletana dell'associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione "Italia nostra", Guido Donatone, il quale ritiene che questa Chiesa, insieme a quella di Sant'Agostino alla Zecca, alla quale era storicamente collegata, potrebbe rappresentare uno dei complessi monumentali più belli e visitati del centro storico della città.

A lavorare al progetto di rilancio della Chiesa anche Ida Maietta, funzionario storico dell'arte per la soprintendenza per i Beni artistici e storici di Napoli e provincia, la quale spiega che, anche se ora la Chiesa della Compagnia si presenta spoglia di arredi, era in realtà un ambiente fastoso, arredato con dipinti, candelabri e marmi.

Gli arredi e i dipinti, (per lo più opere di Niccolò di Tommaso, Pietro Befulco e Nunzio Maresca) dopo attenti restauri, e per essere preservati dai furti sono stati esposti al pubblico presso il museo di Capodimonte, la Corte d'appello del Tribunale di Napoli e la presidenza della Facoltà di Giurisprudenza, mentre il complesso scultoreo del coro angelico che sostiene un drappeggio di Lorenzo Vaccaro, scultore italiano di epoca tardo-barocca, resta a fare mostra di sé, purtroppo mutilato e rovinato.

Di fondamentale importanza anche il contributo dell'architetto Valentina Russo, dell'Università degli Studi di Napoli, la quale ribadisce l'importanza della conoscenza profonda delle origini e degli scopi a cui è sempre stata votata la Compagnia della Santa Croce, in modo da poter intravedere un futuro più degno per questi luoghi che, dietro le troppe mutilazioni inferte da anni di trascuratezza e dai numerosi furti e sotto lo stucco rovinato trasudano ancora storia e arte.

Ma a pochi metri c'è un palazzo pericolante. La storia va avanti da 12 anni, Palazzo San Giacomo, sollecitato più volte dai cittadini, non è mai intervenuto perché l'edificio è privato. «L'unico intervento fu fatto qualche anno fa - spiega il consigliere della II Municipalità Salvatore Castiello - il Comune ha eretto un muro per limitare l'accesso nelle vicinanze del palazzo». Intanto, come lo stesso consigliere spiega, all'interno del palazzo ci vive ancora qualcuno che ogni tanto si ripara dalla pioggia.

L'evento Kermesse con scrittori e ospiti illustri

Film e legalità a Scampia la festa del libro

Due giorni di reading
tra il centro Hurtado e il parco
Eccellenze regionali in vetrina

Fabrizio Coscia

È molto più di una festa, quella che vedrà oggi e domani invadere pacificamente il quartiere di Scampia con incontri, laboratori, reading, spettacoli e musica. È una dichiarazione d'intenti, un progetto culturale, un segnale concreto per un territorio divenuto simbolo del degrado e della violenza. Ed è soprattutto un riconoscimento delle straordinarie potenzialità e delle capacità operative che nelle nostre periferie a rischio sono rappresentate dalle tantissime associazioni, scuole, cooperative e piccole imprese che quotidianamente vivono il territorio, cercando di trasformarlo, pur restando quasi sempre nell'ombra.

A quattro anni di distanza da «rEsistere a Scampia», la festa dedicata alla letteratura per ragazzi (evento svolto in piena faida tra il clan Di Lauro e gli scissionisti), il Presidio del libro di Scampia e il centro Hurtado diretto da padre Fabrizio Valletti ripropongono il simbolico momento di «occupazione» culturale del quartiere, con una due giorni intitolata «Vediamoci a Scampia».

Un invito, una chiamata a raccolta rivolta anche ai molti napoletani che a Scampia non ci sono mai stati, per

allontanare dal quartiere la sua immagine stereotipo di morte e illegalità: non a caso, i temi scelti per la manifestazione sono «La fiducia e i pregiudizi». Alimentare l'una e cancellare l'altra è infatti l'obiettivo dell'iniziativa, organizzata in collaborazione con l'associazione «A Voce Alta», i Presidi del libro e l'associazione Forum del libro e con il coinvolgimento di tutte le forze sane del territorio.

Sarà una festa «leggera e allegra», che prenderà il via stamattina alle 9,30 e che dal libro e la lettura invaderà altri campi come la musica, il cibo e l'ambiente. Ma sarà soprattutto, nelle intenzioni degli organizzatori, un'occasione per scoprire quanto il quartiere ha fatto in questi anni, quanto è cambiato.

Si parte dal centro Hurtado, in viale della Resistenza, che l'anno scorso ha ricevuto il riconoscimento speciale del Premio Napoli: dopo quattro anni, grazie all'impegno di padre Valletti e dei tanti volontari che ci lavorano, è diventata una realtà solida e in continua crescita, un centro di aggregazione per i più giovani e un centro di formazione alla cultura del lavoro, con un Presidio del libro, una biblioteca e un'aula congressi che ospiterà la maggior parte degli incontri di oggi. Dai laboratori dedicati alle scuole, al dibattito sulla legalità cui sono stati invitati la giornalista Rosaria Capacchione e il magistrato Aldo Policastro (ore 11), e la proiezione del docufilm di Giuseppe Cembalo «Le piazze di den-

tro. Percorsi tra i vuoti e i pieni», con l'intervento degli scrittori Franco Arminio, Maurizio Braucci e il presidente della Fondazione Premio Napoli Silvio Perrella (ore 17,45). È prevista anche l'inaugurazione della «Bottega Artigiana per il Libro».

Domani, invece, l'evento si sposta all'aperto, nel parco urbano di viale della Resistenza, con stand di libri, esposizioni di eccellenze alimentari dei produttori del territorio, e poi letture, musica, e ancora reading, con gli scrittori Alessandra Amitrano, Maria Attanasio, Maurizio De Giovanni, Antonella Del Giudice, Giusi Marchetta, Angelo Petrella, Massimiliano Virgilio e molti altri.

Un grande stand sarà dedicato ai «libri più amati» messi a disposizione dei lettori dalle biblioteche, dai librai e dagli editori per essere letti, acquistati, scambiati, regalati.

Il premio**Morante ragazzi 2010
vince la Capriolo**

**Cerimonia spettacolo
a Città della scienza
con i detenuti di Nisida**

È Paola Capriolo la supervincitrice del premio Morante ragazzi 2010. Il suo libro ha raccolto i maggiori consensi tra i 1.500 ragazzi delle scuole campane chiamati al voto. Nella terna finalista «Piano Forte» di Patrizia Rinaldi e «L'eco della frottola» di Fabrizio Gatti. A «Laferita», curato da Mario Gelardi e edito da Ad est dell'equatore, è andato il premio speciale Morante-Nisida Roberto Dinacci consegnato ieri nell'affollatissima sala Newton di Città della Scienza dal magistrato Raffaele Cantone che è anche autore di uno dei racconti raccolti nel libro dedicato alle vittime di camorra.

I libri di Capriolo, Rinaldi e Gatti sono stati designati da una giuria tecnica presieduta da Dacia Maraini e composta da Andrea Camilleri, Francesco Cevasco, Enzo Colimoro, Maurizio Costanzo, Chiara Gamberale, Emanuele Trevi, Teresa Triscari e Tjuna Notarbartolo.

Una mattinata di festa quella di ieri, per i 1.500 ragazzi che hanno composto la giuria: hanno cantato, ballato, organizzato trenini insieme all'argentino Claudio Javier Benegas e al cantautore Giovanni Block, vincitore di Musicultura 2009. In sala con loro i giovani dell'istituto penale di Nisida accompagnati dai loro docenti. Sono stati loro ad assegnare a «La ferita» il premio speciale dedicato a Dinacci che, come ha sottolineato Maria Franco, coordinatrice delle attività didattiche «operava per vincere il male col bene, il brutto con il bello, le scelte di morte con le ragioni della vita».

Assegnato anche alla Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia un premio speciale ritirato da Rosalba Cerqua, consulente per la progettazione. La designazione per la pubblicazione dei libri «Il cielo stellato sopra di me» di Olimpia Amendola e «I consigli di Fidelio e Fidelia» a cura del comando provinciale dei Carabinieri di Napoli.

d.d.c.

Sorridenti Tutti i premiati con la Maraini presidente di giuria

La kermesse dell'arte

Maggio, weekend magico tra le «capuzzelle»

Apre il cimitero delle Fontanelle. Il sondaggio: Napoli città più visitata del sud ma poco sicura

Paola Perez

Due piatti forti per il quarto weekend del Maggio dei monumenti: la mostra «Ori e argenti dell'Annunziata» e l'apertura straordinaria del cimitero delle Fontanelle, che si potrà visitare nelle fasce orarie 9-14 e 15-18. Novità assoluta la prima, graditissimo ritorno la seconda: l'antrace delle «capuzzelle» è infatti il luogo preferito da cittadini e turisti, che hanno sommerso di telefonate il centralino del Comune per sollecitare la disponibilità del percorso.

Per il resto si parla di cinema, filo conduttore del fine settimana, che si inserisce nel canovaccio Napoli-Spagna con un «duello» tra Pedro Almodovar e Pappi Corsicato: stasera (ore 19) al Teatro Tin di Palazzo Spinelli di Tarsia proiezione de «Gli abbracci spezzati» (Almodovar) e «Il seme della discordia» (Corsicato); oggi e domani, dalle 19 alle 24, in diversi luoghi della città sarà proposto il video «Il barocco del cinema». Sul fronte visite guidate, si può scegliere tra due itinerari (da Porta San Gennaro a San Gennaro dei Poveri e da piazzetta Nilo a via Duomo) accompa-

gnati da spettacoli on the road con attori nelle vesti di personaggi celebri, mimi immersi nel mondo delle fiabe, parate di musica brasiliana.

I turisti ci sono e si vedono: a passeggio tra i monumenti, stipati al piano alto del bus Citysightseeing, o in vena di romanticismo sulle carrozzelle. E continuano a dare voti alla città. L'ultimo sondaggio (AstraRicerche per Manageritalia), rivolto solo al pubblico degli italiani e solo con riferimento alle località del sud, mette Napoli al vertice di due classifiche: «la più visitata» (57%) e «la più vivace e dinamica» (54%). Alla categoria «la più bella e affascinante» tocca cedere lo scettro a Palermo (59%), ma di misura, e conquistando un solido secondo posto (57%). La nota dolente si conferma la sicurezza, giudicata a buon livello soltanto dal 2,4% degli intervistati, in linea con quanto già dichiara-

to dai visitatori stranieri; gli altri dati poco confortanti stanno in quel 36,6% di italiani che portano a casa un'immagine di Napoli «in crisi e in decadenza» e in quel 22,3% di persone pronte a bollarla come «inefficiente e improduttiva». Certo che siamo in piena fase di recupero, e che di strada da fare ce n'è ancora: restando ancora tra le percentuali del sondaggio, la speranza è poter dare ragione quel 14,9% di intervistati che definisce la città «luogo con un grande futuro».

Il cartellone
Quarto fine settimana dedicato al cinema: «duello» tra Almodovar e Corsicato

SALVIAMO NAPOLI DA PIZZA E BASSOLINO

Concentrata sui temi sociali, questa volta la scrittrice Valeria Parrella si è tolta uno sfizio: nel nuovo libro parla d'amore. Ma con noi è rispuntata la verve polemica

di Maria Grazia Ligato, foto di Alessio Pizzicannella per Io donna

HO UNA SPECIE di targhetta: "scrittrice napoletana". Oppure "giovane scrittrice napoletana", perché ho avuto fortuna presto con i libri, a 29 anni».

Succedeva anche nei film di Troisi. E adesso? «Ora "giovane" non me lo dicono più». Valeria Parrella, 36 anni, da sempre concentrata su temi sociali o femminili (l'ultimo, *Lo spazio bianco*, divenuto un film di Francesca Comencini con Margherita Buy), come dicono a Napoli si è tolta uno sfizio. E ha scritto un libro sull'amore.

«Mi sono liberata, ho anche messo amore nel titolo, come fa Moccia. Però a modo mio. Si intitola *Ma quale amore*. Senza punteggiatura. Così puoi mettere punto interrogativo, puntini sospensivi. Punto e basta».

Racconti la fine di un amore in un viaggio da Napoli a Buenos Aires.

Una specie di seduta psicanalitica nei luoghi di Borges.

Però Napoli è sempre presente.

È una città da cui non si può prescindere?

All'inizio cercavo di descriverla come Berlino, uno sfondo estraneo. Ma non era possibile.

Perché?

Perché Napoli ti chiama continuamente in causa, come una persona. È talmente ridondante che devi maneggiarla con cura: ogni volta che ne parli, sembra sempre che ci stai mettendo qualcosa in più.

Non le basta fare da scenario.

Mai. Pensa che a Napoli vivono 9mila persone per chilometro quadrato, il record italiano. Capisci che pressione pazzesca uno sente su di sé?

Come si attraversa questa folla?

Le forme artistiche sono il taglio più giusto per l'esplorazione, meglio della saggistica, o del documentario. L'arte ha una luce traversa che illumina all'improvviso e dà un'angolazione che non ha nessun valore statistico ma ti fa capire subito come stanno le cose.

Libri come *Gomorra* di Roberto Saviano non aiutano?

Valeria Parrella, fotografata al Teatro Stabile-Mercadante di Napoli. (Abito Fendi, styling Ulrike Lang, trucco Michele Garziano using Deborah Gloss Euphoric Shine, capelli Michele Garziano per FacetoFace).



Certo, anche quello. Infatti ho sempre pensato che *Gomorra* è un romanzo, non un documentario. Con personaggi che assomigliano alla verità.

Napoli insiste o resiste?

Siamo in un periodo di basso impero, non il cavallo di Caligola, ancora meno: il letame del cavallo di Caligola. C'è una sola possibilità: la resistenza. Chi scrive libri sperando che arrivi "il messaggio" sta facendo resistenza. Non credo che Napoli stia peggio dell'Italia. Le differenze si sono assottigliate. Però forse noi abbiamo un chiodo fisso: nelle cene tra amici si parla del più e del meno. Ma prima o poi si parla di Napoli, stanne sicura. E voi a Milano?

Anche noi parliamo di Napoli: Maradona, la pizza, il "pacco"...

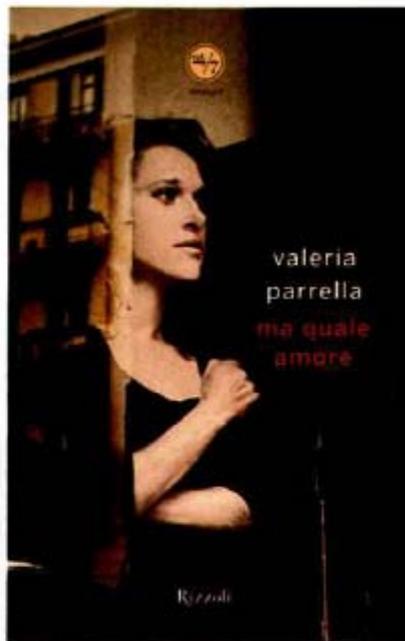
Luoghi comuni. Gli stereotipi sono un'analisi esterna, chi ci vive non si chiede quale etichetta abbia la realtà. Il problema semmai è quello di spacciare il degrado per folklore. Sono le operazioni alla De Crescenzo e alla Bassolino che registrano quasi con affetto il degrado, "fotografando" gli scugnizzi e l'arte di arrangiarsi. A noi il "pacco" ci ha vessato per anni, con certi racconti infiocchettati, quasi indulgenti verso una forma artistica di furto. Che però è furto. E tale bisogna chiamarlo. Se *Gomorra* ha attraversato il mondo è perché il mondo voleva conoscere la realtà raccontata da Saviano.

Ma perché c'è sempre un allarme Napoli?

Siamo instabili su un crinale oltre il quale è facilissimo cadere. Come l'Italia del resto: si regge sull'emergenza. A noi ci salva la rete sociale che ti impedisce di spaccarti tutte le ossa nella caduta.

Per esempio?

L'autista dell'autobus che ti fa salire



Ma quale amore (Rizzoli)

è il resoconto della fine di un amore, un distacco che inizia nelle strade di Buenos Aires e diventa definitivo al rientro a Napoli.

a un semaforo rosso. Sa che non deve farlo, ma sa anche che se perdi quell'autobus *bai voglia a aspetta all'altro...*

Quali sono i tuoi luoghi preferiti, letterari e no?

Vivo e conto molto sul centro storico. Sono convinta come la Ortese che il mare non bagna Napoli. E questo mica le toglie qualcosa. Tra cardini e decumani (le strade di Napoli, ndr) sono a mio agio. Adoro via delle Anticaglie, via dei Tribunali e Spaccanapoli. E poi via Foria, che è la Gran Via della Ortese. E il Rettifilo, risultato dello sventramento di cui parla Matilde Serao nel *Ventre di Napoli*.

La prova che sei napoletano doc?

Mangiare per strada. L'ho scritto anche nel libro: condivido con il Sud del mondo l'amore per i cibi da strada.

Dove?

Vicino al teatro San Ferdinando (quello di Edoardo de Filippo) c'è un signore che fa il brodo di polpo, soprattutto d'inverno. Ti dà la tazza ma se sei schifitoso c'è pure il monouso.

Versa il brodo, una tritata di pepe o peperoncino, e un tentacolo, da mangiare con lo stuzzicadenti. Oppure le frittelle, zeppole e paste cresciute. E quando torno dall'asilo con Andrea (suo figlio di 4 anni), a Port'Alba ci fermiamo a mangiare la pizza portafogli.

Non devi farti problemi...

Mangiare in strada è informale, vuol dire che sei rilassato verso la città, osmotico con la realtà.

Altri luoghi del cuore?

Il parco Ventaglieri dove c'è il centro sociale occupato. Il Damm, Diego Armando Maradona Montesanto.

Maradona protegge anche gli anarchici.

Pure Troisi però fa la sua parte. C'è un circolo di Rifondazione Comunista intitolato a Massimo Troisi.

Secondo te siamo un Paese diviso in due, di nuovo Savoia contro Borbone?

Non sono nazionalista però allo Stato ci credo. Magari la nostra unità è nata da una convenzione, però adesso è il dato di fatto di un popolo e non può essere abolito.

Festeggerai i 150 anni dell'Unità d'Italia, allora.

Eccome. Il San Carlo mi ha commissionato un libretto d'opera ad hoc. Quando ho telefonato al maestro Luca Francesconi per assicurargli la mia assoluta dedizione e collaborazione anche se non ne avevo mai scritto uno, mi ha risposto: "Lo so bene. Non esiste in Italia una librettista femmina". Stavo per svenire.

Che cosa hai pensato?

Che la mia città mi riconosce, mi chiama.

Se non vivessi a Napoli, dove vivresti?

Se non vivessi a Napoli? Oddio, sai che non ci ho mai pensato? ●

BASTA GOMORRA QUESTA CITTÀ È UN GRANDE ABBRACCIO

Puntuale come la festa di San Gennaro, ancora una volta si parla di "Rinascita". È diventata un nuovo stereotipo o sarà la volta buona? Siamo andati a verificare la ricetta: a base di teatri a cielo aperto e nuove sonorità. Con lo sguardo di registi originali

di Giulia Calligaro

C'È QUALCOSA di troppo vero per essere vero nell'odore di bucato che stordisce le narici, nelle canzoni a squarciagola, nei balconi aperti sulle feritoie di cielo che mettono gomito a gomito la vita dei quartieri spagnoli, uguali a sé da quando nel 1500 il viceré li concepì per alloggiarvi le sue truppe. È il destino di questa città l'essere guardata sempre in formato cartolina: luoghi comuni che non sono mai solo luoghi comuni, e da cui pure non si scappa se non producendone di nuovi. Pizza e mandolino ieri, oggi *Gomorra* e periferia. In mezzo la luce abbagliante del "Rinascimento napoletano" di bassoliniana memoria, spenta sotto un mare di monnezza. Ma dov'è oggi la Napoli figlia di Vico e Croce? La Napoli di Pergolesi, Cimara e Paisiello, ma anche quella di Libero Bovio e Luciano Murolo, di Eduardo, Totò e Troisi? Con questa domanda iniziamo un viaggio alla ricerca di un'altra Napoli, oltre le malenotizie quotidiane.

NAPOLI APERTA PER TEATRO

«Napoli è la vera città moderna di cui parlavano Benjamin e Baudelaire: una città aperta e tollerante, in cui le diverse anime si affiancano senza prevaricarsi. Puoi trovare una chiesa barocca attaccata a un condominio, così come espressioni di cultura alta a braccetto con quella popolare» sintetizza Renato Quaglia, friulano, da tre anni direttore artistico del *Napo-*

li teatro festival Italia, la manifestazione che di Napoli sta facendo una nuova Avignone. E per il festival, dal 4 al 27 giugno, la città si lascia rileggere da autori internazionali, accogliendoli dentro le pieghe della sua tradizione, trasforma i monumenti in palcoscenico e squarcia anche le proprie ferite, se serve a mostrare la poesia che c'è dentro il suo grido. Proprio i quartieri spagnoli saranno la scena di uno dei 38 spettacoli in programma, diventando, senza bisogno di maschere, la San Pietroburgo di *Delitto e castigo* di Dostoevskij, parabola di dannazione e salvezza. «Non è un salto così paradossale» spiega Gaetano Ventriglia, regista dello spettacolo insieme a Silvia Garbuggino: «A Napoli come nella Russia di fine '800 esiste ancora un popolo». Una tribù, l'aveva chiamata Pasolini.

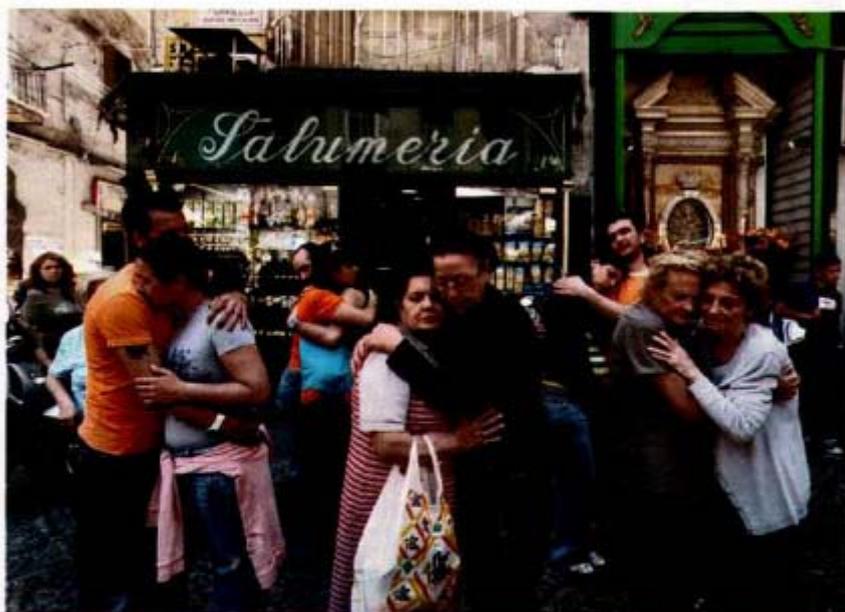
NOTE PER MARADONA

«È la capacità di autorappresentarsi in miti comuni a tenere insieme la parte vera della città, e questa umanità può dare arte. Il cinismo è il nemico dell'arte» mette nero su bianco il Maestro Roberto De Simone, oggi uno dei simboli più alti della Napoli teatral-musicale, che non ha timore a liquidare l'era bassoliniana come "Buffonata da salotti". E infatti l'autore della *Gatta Cenerentola*, oltre che fondatore della Nuova compagnia di canto popolare, per il *Festival* ha preparato una cantata per banda dedicata all'ultimo vero patrono della città, Diego Armando Maradona:

Una città a scena aperta

Prodotto dalla Fondazione Campania dei Festival, il *Napoli teatro festival Italia*, dal 4 giugno al 27 giugno con un'anteprima il 29 e il 30 maggio per *Lipsynch* di Robert Lepage, farà di Napoli un palcoscenico esteso dal poderoso Maschio Angioino al Real Albergo dei poveri, dallo spazio industriale della Birreria di Miano ai teatri della città. Dopo aver coinvolto oltre 80 mila spettatori nelle prime due edizioni, rilancia al suo terzo anno con un calendario denso di idee che include *Les adieux* del giovane Benedetto Sicca, messa in scena in 3D; *Bizarra* di Manuela Cherubini, prima teatronovela in 23 puntate; *Diciotto carati* scritto appositamente dal cileno Antonio Skármeta, la *Fabbrica dei sogni* di Davide Iodice e *Napoletango* di Giancarlo Sepe, che ritrova le radici napoletane nel tango argentino. Il *signor di Pourceaugnac*, dai canovacci di Molière, è infine la produzione che gli attori di Scampia del progetto Punta Corsara dedicano alla maschera di Totò.

www.napoliteatrofestival.it



«È stato l'essenza di Napoli, gli assomigliava nel bene e nel male». Una liturgia laica che avrà il suo tempio nel settecentesco Teatro lirico San Carlo, il più antico d'Europa e il primo in Italia a essere diretto da un sovrintendente donna, Rosanna Purchia, napoletana di ritorno dopo 33 anni al Piccolo Teatro di Milano. Ancora la storia che stringe il futuro. «Oggi cantare Napoli è anche tradire ad arte la tradizione» testimonia allora Peppe Servillo, voce degli Avion Travel, cultore di rivisitazioni virtuose e raffinate di canzoni partenopee. «È riscoprire un denominatore comune che va dalla Turchia al Magreb» aggiunge Raiz, cantautore e voce degli Almamegretta, gruppo

nato in seno alla controcultura di Officina 99, il Centro sociale della Napoli orientale, periferia a rischio, che ha sfornato non pochi talenti. Tra gli ultimi quello di Libera Velo, che ha messo in musica i decibel e le sublimità vocali del quartiere dov'è cresciuta, Pignasecca.

DI TUTTI I COLORI

«È una città di contrasti che pone molte domande» dice la cantautrice. Sarà anche per questo che è una grande opportunità per una generazione di scrittori nati all'ombra del Vesuvio. E molti di loro non ci stanno a essere solo schierati nell'esercizio del Bene contro il Male del dopo Saviano. Tra questi, Angelo Petrella,

Davide Morganti, Maurizio Braucci, Diego De Silva, Cristiano De Majo, Rossella Milone e Giusy Marchetta, che in *Napoli ore 11* immagina una ricognizione alla Altman della città in un'ora. E c'è Luigi Pingitore che da un lato realizza un documentario su Scampia e dall'altro scrive un romanzo intimo in *Tutta la bellezza deve morire*: «Perché a Napoli convivono più colori negli stessi luoghi». Una "gamma cromatica", una "sferzata di cielo e di mare" che non è solo retorica, ma diventa estetica anche nei fotogrammi pop art del cinema di Pappi Corsicato, o in quelli surreali di Paolo Sorrentino. Mentre sarà il regista napoletano Mario Martone, con *Noi credevamo*, a firmare l'unica pellicola per i 150 anni dell'Unità italiana. «Napoli oggi ha una vocazione all'internazionalità senza sradicarsi dalla sua tradizione» conclude Rachele Furfaro, presidente della Fondazione Campania dei Festival, l'istituzione che coordina molto di questo ribollire creativo, guardando da Scampia ai Sud d'oltremare con il programma *Città del Mediterraneo* che nel 2011 farà di Napoli una "città delle città".

IL DITO E LA LUNA

Ed eccolo qui, alla fine di questo viaggio, il mare che apre ai Sud, che indora la rinnovata Piazza Plebiscito così fiera di sé. La folla serale si imbottiglia nella movida di via Chiaia o risale il dedalo popolare che si dirama da via Toledo. Intanto, sotto questi passi, giace anche una Napoli sotterranea, cunicoli e anfratti scavati nei secoli per ottenere materiale da costruzione. Una città cresciuta mangiando la propria pancia. Ombre e luci che sostanziano anche la sua anima, restando legate indissolubilmente. Sta allo sguardo fissare il dito o la luna. ●

Editori nelle piazze d'Italia

Il libro sceglie Scampia

Scrittori e musicisti nel quartiere di Napoli per affermare la cultura

di **Giuseppe Laterza**

Chi di voi è stato a Scampia? E che idea ve ne siete fatti? Magari avete letto *Gomorra* o visto il film. E forse vi ricordate qualche servizio televisivo sullo spaccio di droga e la faida tra clan rivali... Oggi e domani Scampia sarà uno dei centocinquanta luoghi in cui si svolgerà la giornata nazionale della lettura, promossa dal Centro del libro insieme alle Associazioni degli Editori e dei Librai. Luoghi "normali", dove ci sono librerie, cinema e teatri, dove la gente esce di casa la mattina per fare un lavoro legale e riconosciuto, senza paura per la propria incolumità fisica.

A Scampia oggi e domani si ritroveranno scrittori e musicisti provenienti da questi luoghi "normali" di ogni parte d'Italia, come fu nell'aprile di quattro anni fa. Scrittori affermati e autori meno noti, come all'epoca Roberto Saviano, che nell'aprile 2006 (subito prima dell'uscita di *Gomorra*) lesse un brano dedicato a Maradona dallo scrittore argentino Osvaldo Soriano. Scampia: 45mila abitanti ufficiali, in realtà probabilmente oltre centomila persone, che vivono in questa vera e propria città, a nord di Napoli. Una città che riserva sorprese a chi ci entra dentro. Certo, la capitale europea della cocaina e dell'eroina, dove in soli cinque mesi, dall'ottobre 2005 al febbraio 2006 la guerra tra il clan Di Lauro e gli scissionisti produsse 70 morti. Ma anche la terra più giovane del Sud, dove la vera battaglia per il riscatto sociale si gioca nelle scuole e nell'impegno quotidiano e poco riconosciuto di maestri e studenti. E dove nel 2005 nasce il Centro Hurtado, affidato dal Comune di Napoli ai gesuiti. Tra cui Fabrizio Valletti, che vive e celebra messa a Scampia dal 2001. E, insieme ai ragazzi del quartiere crea la cooperativa «La Rocca» che - tra mille difficoltà - fa lavori di sartoria, idraulica, impiantistica ed edilizia. Poi nasce la piccola biblio-

teca e si costituisce il presidio del libro.

Accanto al Centro Hurtado sono nate negli ultimi anni altre associazioni, che lavorano spesso con i bambini, per recuperarli da un destino di droga e delinquenza, per offrire una opportunità di vita dignitosa e alla luce del sole in un luogo dove la disoccupazione ufficiale supera il 60% della popolazione. Associazioni dai nomi fantasiosi e suggestivi: Centro Territoriale Mammuto, Progetto Punta Corsara, Dreamteam, Aaquas, Non uno di meno, Chi rom...e chi no... Sono loro a organizzare l'incontro che si terrà oggi e domani. Ed è grazie all'ottimismo tenace di alcuni di loro - una per tutti Serena Gaudino - che la festa del libro prenderà vita ancora una volta in un luogo dove leggere libri sembrerebbe l'ultima cosa da fare. E invece non lo è, se è vero come è vero che gli indici di diffusione dei libri in Italia come in tutto il mondo sono strettamente correlati con gli indici di sviluppo sociale ed economico. E se è vero come è vero che la criminalità si combatte anche con la parola. La festa del libro che facemmo a Scampia quattro anni fa riempì di gente il giardino, le sue strade e le sue piazze. Allora come sarà oggi e domani, si lessero brani di libri, si fece musica, teatro, cinema, in un luogo che non ha né librerie, né cinema, né teatri. Ne parlarono i giornali e la televisione. E molti si accorsero del Centro Hurtado e del lavoro tenace di padre Fabrizio e dei suoi ragazzi. La Fondazione Vodafone ne accolse tra i progetti sociali da lei sostenuti.

Oggi la manifestazione è sostenuta da Comune, Provincia e Regione ma anche da Unicredit e tante altre strutture locali e nazionali. Il programma lo potete leggere sul sito dell'Associazione Presidi oppure cliccando www.vcdiamociascampia.it, dove troverete tutte le indicazioni utili per arrivarci in treno, aereo o automobile. E sul sito del Centro del libro ci sono tutte le informazioni sulla giornata della lettura, che ha per slogan «regala un libro a chi vuoi bene».

Oggi e domani c'è una buona occasione per conoscere meglio noi stessi e il nostro paese. E farci migliori.

L'INIZIATIVA



Tre testimonial per la lettura

«Se mi vuoi bene il 23 maggio regalami un libro» è lo slogan scelto dall'Associazione italiana editori (Aie) e il Centro per il libro per lanciare la Giornata nazionale per la promozione della lettura. Testimonial dell'iniziativa sono tre scrittori: Gianrico Carofiglio, Benedetta Parodi e Roberto Saviano, che hanno raccontato in uno spot per la tv e per la radio i grandi mondi che stanno dietro un libro.

I LUOGHI



Ad alta voce da Sud a Nord

La Giornata della lettura è domenica, ma le iniziative dedicate - numerose in tutta Italia - sono in corso già da giorni in molte città. Tra gli eventi principali (convegni, concerti, letture pubbliche, spettacoli) segnaliamo il festival «èStoria» a Gorizia, la kermesse «Roma si libra» nella capitale, il «Festival di giornalismo» a Marsala, il «Premio Andersen» a Genova e «A tutto volume-Libri in festa» a Ragusa.

I NUMERI



Una campagna imponente

Per promuovere la giornata sono state mobilitate 1.300 librerie in tutta Italia, sono stati stampati 750mila segnalibro che saranno consegnati a chi regalerà un libro e decine di uscite pubblicitarie su riviste e quotidiani. La campagna inoltre ha "viaggiato" attraverso maxi-manifesti sui bus di Milano, Roma e Napoli. Nelle principali emittenti radiofoniche sono passati 430 spot, e oltre 50 su Rai e Mediaset.

Vendola lancia De Magistris sindaco

“Tutto ciò che spavaglia i giochi tradizionali del centrosinistra va bene”

ROBERTO FUCCILLO

«De Magistris sindaco di Napoli? Tutto ciò che spavaglia i giochi tradizionali del Palazzo del centrosinistra mi va bene». Il magistrato europarlamentare è sul palco quando Nichi Vendola gli dà semaforo verde per la corsa a Palazzo San Giacomo. Certo in precedenza il diretto interessato aveva azionato i freni: «La cosa non è all'ordine del giorno. Io mi impegno in politica, il mio nome potrebbe essere uno dei tanti che possono mettersi in gioco, ma per ora non se ne parla». Quando Vendola spende il suo nome, lui osserva che «occorre una candidatura che unisca, che tenga tutti insieme e non divida».

Vedere già De Magistris candidato sindaco sarebbe una forzatura. Ma nel «cantiere» di Vendola i lavori fervono. Lo dicono anche i mille entusiasti che gremi-

scono la sala Newton alla Città della Scienza, e che lasciano simbolicamente le poltrone della prima fila ai cartelli che ricordano una trentina di morti sul lavoro, in varie zone d'Italia. Moltissimi i ragazzi, delle varie associazioni che hanno organizzato l'evento, con i cartelli che disegnano l'orizzonte politico dell'iniziativa: no nuke, difesa dei migranti, acqua pubblica e così via. «La vera alleanza da costruire — arringa Vendola — è quella tra le forze del centrosinistra e le giovani generazioni, partendo dall'assunto che il centrosinistra, così come è oggi, è inadeguato».

Un messaggio che pare interessante anche aree politiche non omogenee a Sinistra e libertà. In sala si vedono nomi di area Pd (l'assessore Mario Raffa, il consigliere comunale Francesco Nicodemo, Ferdinando Balzamo, Osvaldo Cammarota), reduci

dalla battaglia regionale di Rifondazione come Raffaele Porta, la pattuglia di Italia dei valori di rito De Magistris, con il segretario cittadino Enzo Ruggiero. Si discute dei «contenuti di un governo di sinistra per una grande città europea come Napoli», come dice il professor Luigi Mascilli Migliorini. Ma senza lungaggini. «Discussioni di mesi fanno spazio agli apparati», dice De Magistris. «Bisogna sconfiggere il politicismo degli apparati di partito — aggiunge un altro che potrebbe essere in pista per le primarie, Gennaro Migliore — mi auguro che già prima dell'estate si apra una campagna elettorale».

Il destinatario del messaggio è ovviamente il Pd. Nel cantiere di Vendola nessuno vuol ripetere l'esperienza della designazione per le regionali. In realtà il sogno generalizzato è Michele Santoro.

Di sicuro si vuole anticipare un lungo braccio di ferro interno al Pd su nomi come Nicola Oddati, Andrea Cozzolino, Umberto Ranieri. Uno di questi, Cozzolino, prova il dialogo: «L'iniziativa di Vendola può dare un contributo importante e positivo. Ma dobbiamo riempire di contenuti le primarie e evitare che si riducano a uno scontro muscolare tra apparati di consenso o fenomeni mediatici».

Mille persone entusiaste al “cantiere”. In pista anche Migliore, ma il sogno è Santoro

Politica I casi

Vendola: De Magistris candidato al Comune? Sì, può sparigliare

Il governatore pugliese e l'esponente Idv al laboratorio della nuova sinistra

NAPOLI — «Il centro campano è stato il centro di riabilitazione per Stefano Calodoro, dopo essere stato il buco nero nel quale è naufragata l'esperienza della giunta regionale di Bassolino».

Parte dall'esperienza negativa della Campania Nichi Vendola, per ricordare al Pd la necessità di dialogare finalmente a sinistra, piuttosto che cercare improbabili convergenze ora con De Mita, ora con Mastella.

«Ripartire da sinistra — ribadisce — mettendo al centro i temi della libertà e del lavoro». In questa prospettiva, lascia intendere, la candidatura dell'ex magistrato Luigi De Magistris al Comune di Napoli «potrebbe rappresentare una carta importante per contrastare il centrodestra e sparigliare le carte nel Palazzo del centrosinistra».

Il presidente della regione Puglia è arrivato ieri con due ore di ritardo a Città della Scienza, reduce da Bitetto, dove si sono svolti i funerali di uno dei due militari italiani uccisi in Afghanistan. Era atteso per un dialogo a due voci proprio con De Magistris, organizzato da un arcipelago di associazioni interessate a riaprire il confronto a sinistra. Due stili diversi: da una parte l'ex militante della Fgci, cresciuto alla scuola del Pci, capace di inquadrare i problemi in una prospettiva politica di ampio respiro.

Dall'altra l'ex magistrato che ha insistito soprattutto sull'emergenza Italia provocata dalle leggi varate dal governo Berlusconi. Vendola ha ricostruito con poche efficaci battute l'ascesa di Berlusconi: «Non è l'impazzimento dell'Italia. È l'autobiografia di una nazione. La sinistra dopo gli anni settanta ha consentito che il lavoro diventasse non più un affare collettivo, ma una faccenda individuale. A questi individui soli, isolati, impauriti, deboli, il presidente del consiglio ha regalato il sogno di sentirsi individualisti proprietari, pur se non posseggono nulla». De Magistris, dal suo canto, ha ricordato: «L'Italia è in piena emergenza democratica. È un paese dove ormai la legalità, quella dei provvedimenti varati dal governo e dalla maggioranza, è funzionale alla corruzio-

ne, al malaffare». Ha citato i casi che sono da tempo alle cronache nazionali: le inchieste sulla cricca di Anemone e sulle entrate della stessa nella Protezione civile di Bertolaso; il lodo Alfano, la legge sul legittimo impedimento e, non ultima, quella che limita fortemente le intercettazioni e il diritto dei giornali di informare sulle inchieste in atto.

Prove di dialogo, insomma, davanti ad una platea di quasi duemila persone. Qualche esponente del Pd cittadino (il consigliere comunale Francesco Nicodemo ed Antonella Gambardella), il consigliere di Rifondazione Sandro Fucito, alcuni fedelissimi del consigliere regionale Corrado Gabriele, l'ex assessore provinciale dei Verdi, Francesco Borrelli; Gennaro Nasti, titolare della delega all'Ambiente a palazzo San Giacomo; gli ex parlamentari Gennaro Migliore e Peppe De Cristofaro. Soprattutto, però, Vendola e De Magistris hanno trovato una platea desiderosa di riferimenti, temi condivisi, occasioni di incontro e di dibattito, entusiasmo dopo troppe delusioni.

Prossimo appuntamento il 21 giugno, sempre a Napoli, per un'assemblea promossa dalle stesse associazioni che hanno lavorato all'iniziativa di ieri.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ex pm preoccupato
L'Italia è in piena emergenza
democratica, un paese
dove i provvedimenti del governo
sono funzionali alla corruzione**

Vendola prova a spiazzare il Pd «De Magistris sindaco? Va bene»

L'iniziativa

L'ex pm chiarisce: sono solo uno dei nomi in gioco
Il governatore: ora un progetto

Adolfo Pappalardo

«De Magistris sindaco di Napoli? Tutto ciò che sparglia i giochi tradizionali del Palazzo del centrosinistra mi va bene», dice Nichi Vendola tenendo a precisare «Palazzo, quello con la P maiuscola». Lui, il leader di Sinistra e Libertà, arriva a Città della Scienza con oltre due ore di ritardo. Ma la sala nell'attesa invece di svuotarsi, come uno s'aspetterebbe, si riempie completamente. Posti a sedere tutti occupati (870) e molta gente in piedi. Esponenti di movimenti, associazioni ma anche iscritti del Pd. Tutti curiosi di ascoltare e capire il progetto che stanno mettendo in piedi Nichi Vendola e l'ex pm Luigi de Magistris. Tra questi, che arrivano puntualissimi, il consigliere comunale Francesco Nicodemo, l'assessore Mario Raffa, la consigliera provinciale Elisabetta Gambardella, Nando Balzamo (tutti democrat) e l'assessore regionale uscente Mario Santangelo. Moltissimi vendoliani e diepietristi, chiaramente, ma anche i Verdi (Francesco Borrelli e l'assessore Rino Nasti) usciti fuori dal cartello con Sel dopo l'ultimo congresso. Curiosità ed attesa. Lo sa bene Vendola che appena arriva, lancia de Magistris ma solo per spargliare le carte nel centrosinistra. Anche perché il diretto interessato poco prima ha chiarito come «il problema non si pone. È un'ipotesi - dice - che non esiste per ora: sono solo uno dei tanti che può mettersi in gioco. Ma l'importante è costruire un progetto, iniziare subito a lavorare con tutto il popolo di centrosinistra». Non è l'unico nome da cui parte il cantiere. C'è anche Gennaro Migliore (Sel) e nell'aria continua a risuonare l'eco di una partecipazione al progetto di Michele Santoro. Un work in progress che sta lavorando a un progetto per la scalata al comune di Napo-

li il prossimo maggio. «Accelerare altrimenti - spiega Migliore - la Carfagna è praticamente già seduta sullo scranno più alto di palazzo San Giacomo». Di certo tutti i nomi dovranno passare per le primarie. Tra fine ottobre e inizio novembre. Da Bruxelles, l'europarlamentare pd Andrea Cozzolino mette in guardia sulle selezioni del centrosinistra. «L'iniziativa politica che Nichi Vendola sta promuovendo anche a Napoli può dare un contributo importante e positivo, a partire dal rilancio di una politica fondata sulla moralità e sull'interesse pubblico. Ma le sfide decisive che ci attendono richiedono uno sforzo ancora maggiore, dobbiamo riempire di contenuti le primarie per il comune ed evitare - ragiona il bassoliniano - il rischio che si riducano ad uno scontro muscolare tra apparati di consenso o fenomeni mediatici».

Gli risponde Migliore: «Come governare questa città è un tema partecipativo che richiede entusiasmo, come dimostra questa platea, e l'unitarietà di tutta la sinistra. Le primarie, è chiaro, sono solo uno strumento necessario per questo processo per evitare una corsa a vuoto di un candidato scelto a tavolino». «Di certo - dirà dal palco Vendola - occorre partire dall'assunto che il centrosinistra, così come è oggi, è inadeguato. È per prima cosa credo che ci sia bisogno di più sinistra e questo vuol dire più capacità di apertura, più coraggio intellettuale e culturale». Si vedrà nelle prossime settimane come procederà il progetto. Ma la corsa è già avviata.

Intanto parte dalla Campania la svolta federalista del Pd. Il segretario Amendola ha presentato un ordine del giorno in assemblea nazionale (si vota oggi) affinché metà della direzione nazionale sia indicata dai partiti regionali.



La convention

Ieri sera l'iniziativa di Sinistra e Libertà con Nichi Vendola e Luigi De Magistris (Idv)

IL FORUM

IL GOVERNATORE DELLA PUGLIA: VIA LA VECCHIA SINISTRA DAI PALAZZI

Sindaco, ok di Vendola a De Magistris



«Io candidato a prossimo sindaco di Napoli? La questione non si pone, io sono solo uno dei tanti e dobbiamo più che altro pensare alla squadra da mandare in campo e a un progetto politico condiviso da tutti. Solo qualora si realizzasse il consenso di una vasta area politica intorno alla mia persona, forse potrei candidarmi». Non conferma del tutto le indiscrezioni che lo vogliono come uno dei nomi più accreditati per il dopo Iervolino però allo stesso tempo Luigi De Magistris ribadisce la sua disponibilità e «l'impegno in prima linea per la rinascita culturale e morale di questa città, che deve tornare ad essere la capitale del Mezzogiorno nonché una delle protagoniste della politica nazionale. Qui a Napoli può nascere un nuovo laboratorio politico per il centrosinistra». E di questo ne è convinto anche Nichi Vendola (nella foto con De Magistris), arrivato in tarda serata all'appuntamento con l'europarlamentare dell'Italia dei Valori alla Città della Scienza per il progetto politico "Cantiere della sinistra", che sostiene come «qualsiasi candidatura che va a spargliare le carte dei "Palazzi" del centrosinistra per noi va bene», facendo intendere un possibile appoggio all'ex magistrato per la corsa a Palazzo San Giacomo. E a chi gli chiede dell'alleanza che si sta sviluppando tra i due, il leader di Sinistra ecologia e libertà risponde così: «La sinistra di oggi, coi suoi vecchi codici comunicativi, è inadeguata per il nostro paese. Il nuovo centrosinistra dovrà nascere così solo dall'intesa tra la sinistra rinnovata e i giovani, i movimenti attivi nella società civile, e il nostro lavoro va in questa direzione». Dal canto suo è lo stesso De Magistris a dichiarare che è pronto a mettersi contro «il partito delle consulenze, delle clientele, degli sprechi e delle vecchie ricette centriste, anzi già sono impegnato contro tutto questo da tempo. Senza voler emarginare chi ha avuto responsabilità di rilievo, oggi si rivelano però quanto mai necessari un ricambio generazionale e della classe dirigente della sinistra, oltre a una forte discontinuità in vista di tutte le prossime scadenze elettorali nazionali e locali».

Renato Aiello

**DOPO-IERVOLINO**

VENDOLA INVOCA DE MAGISTRIS

di **Vincenzo Iurillo**

Napoli

Chiamatelo Cantiere per la Sinistra, Cantiere Futuro, Laboratorio Sud o come vi pare. E' il tandem Nichi Vendola-Luigi De Magistris, e questo conta. Si è messo in viaggio ieri sera da un convegno alla Città della Scienza di Bagnoli e punta dritto al Comune di Napoli, che tornerà alle urne la prossima primavera. L'accoppiata tra il governatore della Puglia e l'eurodeputato Idv è la vetrina di un costituendo patto tra Sinistra e Libertà, Idv, movimenti e associazioni, pezzi di Rifondazione e ambienti del Pd campano scontenti dell'eterno scontro tra bassoliniani e deluchiani e del filotto di sconfitte racimolate in Campania dal 2009 (perse la Regione e quattro province su cinque). L'accoppiata ha un obiettivo dichiarato e uno nascosto. Il primo è quello di imporre le primarie di coalizione per il candidato sindaco di Napoli, possibilmente con ampio anticipo sul voto. Il secondo è quello di sfruttare le indecisioni del Pd e farlo trovare spiazzato su un nome esterno alle logiche spartitorie democrat, manovra in qualche modo già riuscita in Puglia con Vendola e nel Lazio con Emma Bonino. Va da sé che il nome ideale sarebbe quello di De Magistris. Solo che l'ex pm di Why Not non ha sciolto la riserva, e chi si aspettava ieri qualche parola risolutiva sulla questione è rimasto deluso. Non è arrivato un sì, ma nemmeno un no. "La questione non si pone - afferma De Magistris - sono uno dei tanti candidati possibili che potrà mettersi in gioco. A Napoli si rischia di avere Mara Carfagna sindaco, per cui c'è bisogno di una candidatura forte, espressione di un'area politica molto vasta". Vendola prima di arrivare alla Città della Scienza è stato a Bitetto, ai funerali di uno dei militari uccisi in Afghanistan. "De Magistris sindaco? Tutto ciò che sparglia i giochi tradizionali nel Palazzo del centrosinistra mi va bene", dice il governatore. E qui sono in tanti ad augurarsi anche la discesa in campo di Michele Santoro.

L'Idv è sempre più lontano, l'europarlamentare adesso punta alla galassia dei movimenti

De Magistris ha scelto Vendola I due costruiscono «il cantiere per il futuro» della sinistra

DI EMILIO GIOVENTÙ

Luigi De Magistris da grande, politicamente si intende, vuole fare il vendoliano. Intuito che i grillini non l'avrebbero accolto a braccia aperte, dopo che **Beppe Grillo** lo ha letteralmente mandato in Europa con biglietto di sola andata, capito che con **Antonio Di Pietro** non sarà facile fare carriera nell'Italia dei Valori, l'ex pm oggi europarlamentare, ufficialmente ancora dell'Idv, ha scelto il suo nuovo partner politico. Nichi Vendola, il leader di Sinistra e libertà, il governatore della Puglia che al Partito democratico non le manda a dire, è l'uomo che gli infonde fiducia per un futuro da costruire. E come tutti coloro che crescono, anche De Magistris si dedica alle costruzioni. Ha cominciato ieri a Napoli a costruire «un cantiere per il futuro». Un cantiere aperto a «movimenti che lottano contro le discariche e contro il nucleare sostenendo l'energia alternativa; quelli che sostengono il diritto alla casa e il referendum per difendere l'acqua come bene pubblico; le associazioni a sostegno dei migranti e l'integrazione, oltre a quelle del terzo settore e dell'informazione libera, insieme a tutta la galassia in movimento per legalità. Con loro, anche Nichi Vendola ed io». Ecco il tandem che lancia l'opa

sulla sinistra in cerca di leader. La chiamata alle armi comincia con un invito a «mettere da parte le alchimie partitiche e i calcoli fra segreterie, che si attivano col solo fine di trovare l'accordo e un leader a tutti i costi, incapaci perciò di andare oltre l'emergenza elettorale perché frutto dei giochi consumati nelle segrete stanze del potere». No, De Magistris e Vendola sono oltre, ispirati dai «pen-

sieri lunghi» di Berlinguer, «per delineare un sistema di valori ed un progetto politico che partano dalla società civile e dai movimenti attraverso un confronto inter pares».

Napoli è soltanto «una prima stazione delle tante che dovranno essere attraversate da questo cantiere per il futuro» dove un posto il Partito democratico deve conquistarselo. «Il problema di fondo è un ricambio nella dirigenza politica della sinistra. Senza volere emarginare chi ha avuto responsabilità di rilievo ci vuole un ricambio non solo generazionale, e sicu-

mente una forte discontinuità in vista di tutte le prossime scadenze elettorali nazionali e locali». Il messaggio è evidentemente rivolto **Pier Luigi Bersani**. A meno che non decida anche lui di mettere mano alla cazzuola per costruire una sinistra che consulti «un nuovo dizionario sociale e culturale», e «una nuova narrazione». Si chiede De Magistris: «Cosa significano per la sinistra, oggi, parole come lavoro, ambiente, stato sociale, conoscenza e formazione, diritti (accesso alla rete compreso), lotta alle mafie, modello di sviluppo economico sostenibile nel passaggio della crisi mondiale?». E ancora: «Come intende riempirle di un nuovo senso che sappia rispondere alle esigenze e alle aspettative della società, evitando così di rendere retoriche e reificate e, quindi, morte?». È un «sogno», ma per sognare bisogna «superare la vecchia sindrome: quella difesa del piccolo orto che sempre ha tentato ciascuna soggettività politica a sinistra fino al punto di rendere asfittica la sua proposta».

Lui, De Magistris ha cominciato a sognare. Con Nichi Vendola. Senza Di Pietro

— © Riproduzione riservata —



Rifiuti **Rifiuti** Nelle due regioni continua l'emergenza. Ancora roghi, sacchetti per le strade e discariche improvvisate. Il problema, però, è sempre lo stesso: la mancanza di fondi per pagare gli stipendi e gestire lo smaltimento

Sicilia e Campania, crisi nera

Alessandro De Pascale

«**S**ui rifiuti in Sicilia mi hanno detto che la situazione è preoccupante, occorre intervenire subito. Faremo come abbiamo fatto in Campania», ha spiegato ieri il premier Silvio Berlusconi. La situazione è considerata così grave che viene paventato addirittura il rischio di un imminente ritorno del commissariamento sull'isola, nel settore dei rifiuti. Nelle ultime settimane si sono susseguiti roghi di rifiuti, smaltimenti improvvisati e sacchetti per le strade. Ieri l'attacco del senatore del Pd Giuseppe Lumia: «Berlusconi non può commissariare la Sicilia. Il gioco è chiaro: si vuole creare ad arte l'emergenza per riproporre il grande affare dei quattro inceneritori su cui la mafia e certa politica avevano già messo le mani». La colpa in sette anni di governo dell'isola da parte del centrodestra è proprio del piano di incenerimento voluto dall'ex giunta Cuffaro che, senza puntare sulla differenziata, aveva individuato come unico metodo quello di bruciare i rifiuti. Ora il nuovo presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sta cercando di invertire la rotta. Ma non basta. Perché la situazione resta critica. Sia in Sicilia che in Campania, dove, almeno sulla carta, l'emergenza è finita il 31 dicembre 2009. Il problema è la mancanza di fondi. Le casse sono vuote. E senza soldi "non si cantano messe". Figurarsi pagare gli stipendi di migliaia di lavoratori, gestire i mezzi della nettezza urbana e raccogliere l'immondizia per strada. Anche per il presidente di Lagambiente Sicilia, Mimmo Fontana, la colpa è degli Ato, gli Ambiti territoriali ottimali, «trasformati in un carroz-

zzone clientelare fino a portarli al fallimento». Cui si aggiunge la percentuale di raccolta differenziata più bassa d'Italia: meno del 7 per cento, contro il 23 raggiunto dalla

Campania. Le analogie di queste due emergenze sono numerose. In Campania i poteri sono passati alle Province ma la raccolta è ferma a causa delle difficoltà economiche del Consorzio unico di Napoli-Caserta. Il commissario liquidatore, Gianfranco Tortorano, ormai ha gettato la spugna: «Impossibilità di continuare a gestire, per conto delle Province, i siti di stoccaggio in assenza del ristoro delle spese sostenute sia per la gestione che per il personale». Del resto con 120 milioni di crediti vantati c'è poco da fare. Gli stipendi sono arretrati da mesi e così i 1.300 lavoratori («una cifra spropositata» per Legambiente) incrociano le braccia. Più della metà sarebbe in esubero. Frutto anche qui di lunghi anni di clientelismo sfrenato. Poi ci sono le ditte private, a cui si erano rivolte sia la Campania che la Sicilia per liberare le strade che non sono state pagate e rallentano la raccolta. Infine le discariche. Quella di Palermo di Bellolampo, su cui indaga la magistratura, è al collasso: contiene più di 100mila tonnellate di percolato. Mentre in Campania, dove quelle attuali dovrebbero garantire circa due anni di autonomia, si vuole aprire un secondo invaso nel Parco del Vesuvio. Anche il presidente del consiglio provinciale di Napoli, Luigi Rispoli (An), è «convinto che non si debba aprire una nuova discarica in quell'area». ■

Centinaia di milioni di debiti, stipendi arretrati e lavoratori in esubero. Frutto di anni di clientelismo

Il presidente del consiglio provinciale di Napoli Rispoli (An) è contro una seconda discarica sul Vesuvio

NUOVI CRITERI PER VALUTARE LA SPESA

FONDI EUROPEI ECCO UN'IDEA

di ISAIA SALES

Come si spendono i fondi europei? La verifica della spesa è uno dei primi appuntamenti che attendono la nuova giunta regionale. Caldoro potrà certo chiedere un controllo sull'impostazione del programma 2007-2013, ma consiglio vivamente di puntare su di un altro aspetto: come trovare, cioè, un meccanismo di valutazione che renda finalmente giudicabile in maniera oggettiva e trasparente l'utilizzo delle risorse europee. Finora i criteri usati per valutare la validità della spesa non hanno aiutato l'opinione pubblica a farsi un'idea precisa della situazione. I fondi comunitari continuano ad essere un terreno permanente di polemica politica, i cui termini sfuggono alla comprensione generale. La stragrande parte di chi fa dichiarazioni spesso non sa neanche lontanamente il reale funzionamento della spesa comunitaria e delle regole che la ispirano. Ho verificato più volte che tra molti imprenditori e dirigenti sindacali, che pure intervengono ripetutamente sull'argomento, regna una scarsa conoscenza della materia. Siamo la Regione che utilizza cospicue risorse comunitarie, ma la nostra classe dirigente non ne sa molto. Vi ricordate le numerosissime dichiarazioni fatte nel corso degli ultimi anni sul pericolo di perdere risorse per incapacità di spenderle? Alla fine del ciclo precedente (2000-2006) nessuna risorsa destinata alla Campania è andata persa,

ma qualcuno di coloro che gridavano al pericolo ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscerlo? Avere speso tutte le risorse assegnate non rende assolutamente soddisfatti dei risultati, ma possibile che per anni l'unico criterio di valutazione (e di polemica) sia stato il controllo annuo delle percentuali di spesa previste? I meccanismi di funzionamento dei fondi europei sono così infarciti di regole e deroghe che solo in pochissimi casi Bruxelles ha revocato fondi alle regioni beneficiarie. Mi auguro che da oggi in poi nessuno faccia più dichiarazioni sulle percentuali impegnate e spese prima della fine di questo ciclo.

Nel 2015 tutte le dichiarazioni saranno legittime, ma ora possiamo pensare ad altri criteri di valutazione? Neanche quello legato all'incidenza sul Pil mi sembra un buon criterio. Certo, i soldi destinati alla coesione tra territori così diversamente sviluppati debbono avere l'ambizione di incidere anche sul calcolo della ricchezza prodotta, ma si sa che a proposito di Pil è difficile distinguere l'influenza su di esso tra risorse comunitarie, nazionali e regionali. Con tutti i calcoli che saremo in grado di fare, alla fine non sapremo mai con certezza se quello «zero virgola qualcosa» della crescita in più o in meno sia dovuto al cattivo uso dei fondi comunitari, o se al contrario quel risultato non sarebbe stato ancora più negativo senza di essi. Si debbono usare, dunque, criteri di valutazione semplici e radicalmente diversi da quelli uti-

lizzati finora, criteri che aiutino tutti a capire realmente come quelle risorse possano consentirci di vivere meglio, a fare uscire il dibattito sui fondi dagli addetti ai lavori e migliorare le informazioni che veicolano i giornali e i politici all'opinione pubblica.

Vediamo come si può fare. Propongo che la spesa sia strettamente legata al raggiungimento di standard minimi di civiltà, i cosiddetti «obiettivi di servizio», già previsti nel programma che le regioni e il governo dell'epoca presentarono a Bruxelles. Cioè, per intenderci: quanti asili nido c'erano in Campania prima dell'avvio di questo ciclo di spesa e quanti ce ne saranno alla fine? E quanti bambini in più li utilizzeranno? Quanti anziani sono assistiti oggi dai servizi di assistenza domiciliare e quanti lo saranno alla fine? Quanti chilometri di costa sono balneabili ad oggi e quanti in più lo saranno nel 2015 dopo la costruzione di nuovi depuratori? Se oggi nelle tubature si perde più del 30% di acqua, alla fine del ciclo possiamo porci l'obiettivo di farne disperdere la metà? E se la percentuale di popolazione non servita da rete fognaria è ancora elevata, possiamo ridurla ad una cifra accettabile? Decidendo di non finanziare quel comune che, non avendo ancora completato le fognature, ci chiede di costruire una piazza, aiutandolo invece a progettare e realizzare quello che gli manca per definirsi una collettività con standard minimi di civiltà. Ancora: usare i fondi comunitari per ridurre l'abbandono scolastico, per aiutare gli studenti a migliorare le competenze in matematica (come ci suggeriscono tutte le statistiche in materia).

Ad ognuno di questi obiettivi si assegna un indice di partenza, un crono-programma e un indice da raggiungere, e si premiano quei comuni e quelle amministrazioni che nel loro campo di attività raggiungono i risultati indicati. Questi obiettivi di servizio vengono comunicati a tutta la pubblica opinione: chi prende i soldi comunitari deve spiegare in che modo migliorerà la qualità della vita dei cittadini campani, cioè si debbono orientare le politiche di coesione a risultati di civiltà. Infatti le politiche di coesione sono quelle rivolte a migliorare i luoghi in cui viviamo, operiamo, studiamo e ci muoviamo. Solo se raggiungiamo obiettivi minimi di civiltà saremo anche in grado di migliorare gli standard economici. E invece sui fondi comunitari hanno sempre la prevalenza gli obiettivi economici, con relativa priorità agli incentivi alle imprese, uno dei fattori principali di spreco. Lo ripeto, tutto ciò (cioè legare la spesa dei fondi al raggiungimento di determinati obiettivi di servizio da misurare anno per anno) è già contenuto nel programma regionale, ma quanti lo sanno? Ecco, io propongo che gli obiettivi di servizio e il loro raggiungimento siano il vademecum di ogni politico che si occupa della Regione, di ogni imprenditore e sindacalista, di ogni opinionista a vario titolo. In definitiva, smettiamola di parlare dei fondi comunitari in relazione all'incidenza sul Pil e ai tempi di spesa e verifichiamo anno per anno, con un rapporto chiaro con la pubblica opinione, se la spesa dei fondi ci ha aiutato a migliorare la qualità della nostra vita e la competitività del nostro sistema scolastico e universitario. Ad esempio si potrebbe legare la modesta cifra prevista sui fondi comunitari per la sanità alla riduzione delle liste di attesa per esami e controlli medici, investendola in attrezzature tecniche e scientifiche. Sarebbe interessante vedere un presidente di Regione che si impegna, usando i fondi comunitari, a ridurre i tempi di attesa di tre mesi, e con i giornali regionali che ne verificano la realizzazione. Anche per le università si potrebbe fare lo stesso: usare un obiettivo di servizio per la riduzione degli

studenti campani che si laureano fuori dal nostro territorio, e verificare in 5 anni di quanto siamo in grado di ridurre questa percentuale. Naturalmente dando alle 7 università campane le risorse necessarie per migliorare l'offerta formativa, preassegnando ad esse almeno il 25% delle risorse del Fondo sociale, che nel periodo precedente le ha interessate solo per il 4%. A proposito: sarebbe bello vedere che i fondi comunitari finanziano più le Università che i centri privati di formazione.

Ecco, propongo un patto trasparente sui fondi comunitari tra Regione e opinione pubblica. Un vero e proprio "patto di cittadinanza". La Regione dica quali percentuali di miglioramento vuole realizzare in settori strategici della vita regionale da qui ai prossimi cinque anni, e l'opinione pubblica giudichi in base al raggiungimento o meno di quei risultati chi ci governa. E' un modo questo di rendere più comprensibili i fondi comunitari e sottrarli alla discussione tra addetti ai lavori. Basta con dichiarazioni sul Pil e sulle percentuali di spesa.

